
DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA

Commedia per musica.

testi di

Giambattista Lorenzi

musiche di

Giovanni Paisiello

Prima esecuzione: estate 1769, Napoli.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 310, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2018.

Ultimo aggiornamento: 25/12/2017.

PERSONAGGI

- La **CONTESSA**, dama di bell'umore SOPRANO
- La **DUCHESSA** sua amica, e di ugual genio SOPRANO
- RICCIARDETTA**, serva nell'osteria SOPRANO
- Don **PLATONE**, cavalier viaggiatore amante
della Contessa BASSO
- Il conte don **GALAFRONE**, altro cavaliere
amante della Contessa TENORE
- CARMOSINA**, serva della Contessa SOPRANO
- CARDOLELLA**, che tiene osteria in campagna SOPRANO
- DON CHISCIOTTE** della Mancia, cavaliere
errante TENORE
- SANCIO Panza**, scudiero di Don Chisciotte BASSO

La scena si finge in un luogo della Spagna.

Al cortese lettore

Dall'ingegnoso romanzo intitolato il Don Chisciotte della Mancia ho radunato i fatti, che vedi in questa commedia ristretti. Per dare alla medesima l'unità del luogo ho dovuto in parte alterarli, e sono talvolta uscito ancora dalle tracce del romanzo per adattarmi alla compagnia.

Fingo due dame in villa di allegro umore, tra le quali capita il gran cavaliere errante don Chisciotte col suo famoso scudiero Sancio Panza. Queste, coll'aiuto di una spiritosa donna di lor servizio, tessono delle graziose avventure per quelli, e non tralasciano nel tempo stesso di prendersi gioco di due loro amanti, di sciocco carattere.

Eccoti in poche parole la mia commedia spiegata. A me dunque non altro resta, che attendere il tuo compatimento.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Campagna con osteria da un lato, che attacca con altre rustiche
fabriche. Dall'altra parte capanna, e veduta di una valle in lontananza.
Don Galafrone, e Don Platone, che contrastano su di una cerva uccisa.
Carmosina, e poi la Contessa, e la Duchessa, che sopraggiungono con
seguito di Cacciatori, che portano altri animali morti.*

GALAFRONE (additando la ferita nella cerva)	Mi perdoni, padron mio, la mia botta è questa qua.
PLATONE	Lei mi scusi, qui son io: <i>e te 'mparo de sparà.</i>
CARMOSINA	Ma ch'è stato?
PLATONE	Mo te dico...
GALAFRONE	Odi a me...
CARMOSINA	<i>Che d'è lo 'ntrico?</i>
GALAFRONE	Ei tirò, ma la sua botta dal focone se n'uscì.
PLATONE	<i>Non senti' sto cacasotta: io sparai, e lui fuggì.</i>
CARMOSINA	<i>Via: via: ca tutte duje meretate d'abbuffa'. Sta bestiola è morta cessa, ca s'ha visto la scuressa da duje ciucchie secota'.</i>
PLATONE E GALAFRONE	Mille grazie a tanta sua gentilissima bontà.
DUCHESSA	Cara amica, è qui la cerva.
CONTESSA	Lode al ciel, che la trovai.
PLATONE E GALAFRONE	Lei si serva, lei si serva.
CONTESSA	Come a dir?
PLATONE E GALAFRONE	Io l'ammazzai...

- PLATONE *Papocchia,*
papocchia, mia signora. Il fatto è questo:
io stava ciufolianno, e se posaje
na quaglia sopra un chiuppo: io menco, e bedo
stiso in terra no caprio. Or chi direbbe,
che io lui non ammazzò?
- GALAFRONE Sciocco, sciocchissimo!
 Tu spari in alto, e ammazzi un caprio a terra?
 Ah, ah!
- PLATONE *Ciuccio, ciuccissimo:*
e non poteano asci' pe lo focone
li pallottine, e accidere lo caprio?
- GALAFRONE Chi dice no: ma sono casi rari.
- PLATONE *Ora schiatta me chiammo.*
- DUCHESSA Quand'è così, di scusa,
 Contessa mia, son degni.
- CARMOSINA *E le potite*
torna' la grazia vostra.
- CONTESSA *E ben tirate*
amendue coi schioppi, e chi di voi
meglio si accosta al segno,
del mio cor sarà degno.
- CARMOSINA (attacca una carta ad un albero)
Ecco lo schiacco.
- GALAFRONE Pronto ubbidisco. Ecco madama io sparo.
 (alza lo schioppo in faccia, e non piglia fuoco)
- PLATONE *Uh mmalora! Tu sierre*
tutte duje l'uocchie. E ba' ch'aje cuouto.
- GALAFRONE *Oh cattera!*
 Non prese foco.
- PLATONE *E ba' sfocona, e 'mpara,*
don sanguenaccio mio, comme se spara.
 (vuole sparare anche lui, e nemmeno prende fuoco)
- CARMOSINA (Mò ha da essere la scena.)
- PLATONE *Oh caspita! È fattura.*
- GALAFRONE *Oh bella, oh bella!*
- CARMOSINA *Signo'. Ch'è stato? caccia la cortella.*
- PLATONE *Oh diavolo, pe scarda*
nc'ho no piezzo de caso!
- GALAFRONE *Oh questo è troppo!*
 Mi hann'empito di semola lo schioppo.
- DUCHESSA Che belli cacciatori!

CONTESSA E poi volete,
farvi merto con me? Belli ridicoli.

CARMOSINA (*È ghiuta proprio bona.*)

PLATONE (*Io mo mme scannaria.*)

GALAFRONE Scarda di caso!
Ah, ah, ah, ah.

PLATONE *Che rride tu marmotta?*
Carreco a brenna può fa tu sta botta.

*Che d'è sto taluorno,
don turzo del core?
Che bide qua cuorno,
che rride accossì?
Signora, mi scusi:
mi avanzo gnossì;
ma si sto cetrulo
mm'ha rutto... perdoni...
mi ha rotto i calzoni,
per dirla così.
Tu mò pecché rride?
Ca vide pe scarda
no piezzo de caso?
Ma si la mustarda
mme saglie a lo naso,
sta joja, si conte;
la faccio fenì.*

(parte)

Scena seconda

La Duchessa, la Contessa, Carmosina, e il conte don Galafrone.

CARMOSINA (*Che riso!*)

CONTESSA Assai turbato
don Platone partì.

GALAFRONE Ma portò seco
il bel piacer de' dolci sguardi tuoi.

CARMOSINA *Chi mò, chillo facc'ommo? ah, ah... sì conte
e non te sì addonato
ca la signora...*

CONTESSA Olà silenzio...

CARMOSINA Or'io
 la dico, *comme v`a. Vuje fitto fitto*
decite pe la casa,
ah dove sei amata
e adorata mia nnatta ammantecata.
E sta nnata chi `e? non `e lo conte?

GALAFRONE Dunque, mia cara...

CONTESSA Uh che vergogna! addio...
(finge di partire)

DUCHESSA Fermati...

CARMOSINA *Addove jate?*

GALAFRONE Lucidissima d`ea del terzo cielo,
 se mi ami dillo pur...

CONTESSA In qual cemento sei,
 illibato mio cor. Duchessa, oh dio,
 spiegali tu per me l'affanno mio.

DUCHESSA Volentieri ti servo. Ascolta, o conte,
 ma bada a quel che dico.
 (Voglio tesser Contessa, un bello intrico.)

Begli occhietti ~ vivacetti:
 bel bocchino ~ di rubino:
 per voi sento ~ quel tormento,
 ch'`e piacer, ed `e dolor.
 Cos` dice ~ l'infelice,
 ne' trasporti del suo cor.
 (Ma tiranno, ~ eguale affanno
 v'`e chi forse soffre ancor.
 E se vuoi ~ saper lo puoi
 dall'istesso mio rossor.)
(via)

Scena terza

La Contessa, il conte don Galafrone, e Carmosina.

GALAFRONE (Cattera! la Duchessa
 muore per me.)

CARMOSINA *(Vide, che cancarella,*
 (alla Contessa) *mo le fa joc`a 'ntutto le cervella)*

CONTESSA (Ora il resto io far`o.)

GALAFRONE (Che mi risolvo?)

- CONTESSA Conte, cos'è? Confuso
io ti veggio, e a ragion. Poveri affetti,
sventurato mio cor.
- GALAFRONE (Caspita, intese.)
No... senta... io per me intanto...
- CONTESSA Intesi. È lei
la mia rivale, e il mio dolor tu sei.
- GALAFRONE Deh non si affligga tanto...
- CARMOSINA *E che bonora,
volissevo 'ncappà tutto lo munno?*
- GALAFRONE È colpa del mio fato:
altro non ti so dire.
- CONTESSA Ascolta, ingrato.
Vanne dalla Duchessa,
e dille, che avveduta
io mi son del suo amore:
che questo lasci, o che le passo il core.
- GALAFRONE Ma senta...
- CONTESSA Intesi assai.
- GALAFRONE Ma...
- CONTESSA Taci, e vanne.
- GALAFRONE Crudelissime stelle!
Del mio bel volto simpatie rubelle!

Vado, se così vuoi:
ma se si ammazza poi,
il mondo, che dirà?
Dirà, che atroce fatto!
che barbaro misfatto!
Dirà, che quella sia
vittima della mia
carnefice beltà.
Signora, io mi confondo!
Il mondo che dirà?
(via)

Scena quarta

La Contessa, e Carmosina, indi dall'osteria Sancio Panza inseguito da Cardolella.

CONTESSA Che sciocco!

CARMOSINA *E addò lassate
chill'auto turzo de don Palatone?
'Nce ll'ha mannate proprio la fortuna
pe spasso nuosto a sta velleggiatura.*

CARDOLELLA Paga, o te scanno.

SANCIO *Oh cancaro!*
Questa è bella: i scudieri,
e i cavalieri erranti, figlia mia,
non han pagato mai all'osteria.

CARDOLELLA *E che banno truffanno?*

SANCIO *È privileggio*
di noi altri campioni non pagare.
Tu ti puoi informare,
se mai il conte Orlando,
Grifone, o Candalino,
han veduto mai faccia di carlino.
E vuoi, che uno scudiero,
e uno scudiero come Sancio Panza,
ora introduca questa mala usanza?
Buongiorno a *ussignoria*...

CARDOLELLA *Non ghi' scioglienzo,
ca te scamazzo l'uocchie.*

SANCIO *Ora vedete,*
che pretende da me. Se don Chisciotte
sapesse questo fatto, buonanotte.
Buon giorno a *ussignoria*.

CARDOLELLA T'avimmo 'ntiso.

(lo prende per un braccio, e lo porta avanti l'osteria, e chiama i suoi garzoni)

CONTESSA (Don Chisciotte! È questi
quel folle, di cui vanno
certe notizie intorno stravaganti.
Conoscer lo vorrei.)

CARMOSINA (Vedimmo primmo
la cosa a che se mette.)

CARDOLELLA *A bbuje fegliule:*
ghiacchè chisto non paga,
vuje co na mantiata
facitele pagare la magnata.

(molte persone prendono Sancio, e nella coperta lo sbalzano in aria)

SANCIO Misericordia... Maledetta sia
la professione errante... mamma mia.

CARDOLELLA *Schiatta.*

CONTESSA Mi fa pietà. Ragazza, prendi:
questo è un scudo. Io credo, che per quello,
che si ha mangiato sopravanzi ancora.

CARDOLELLA *Jammo a trasire justo.*

SANCIO Non signora:
si faccia il conto, ch'io non rubbo al passo,
e spendo il mio danaro col compasso.

CARDOLELLA *Che buo spenne na trippa?
Tu si scutiero arrante senza scute.
E sa quanta de chiste 'nce ne stanno,
che banno co la regola d'Arlanno.*

*De cavaliere arrante
ne truove ogne tantillo,
ch'anno co li contante
nnemmico lo vorzillo,
e po co la sciù scigna
veneno a taffia'.
Ma si le lasse niente:
'mbrogliate 'nfra la ggente,
lo cavaliere sbigna:
madamma se l'affuffa,
e co na bella truffa
te lasseno a canta'.*

(via)

Scena quinta

La Contessa, Carmosina, e Sancio.

SANCIO Questa è certo una mora saracina.
Or via: ho da far altro per servirvi?

CARMOSINA *Veramente nzi a mo nc'aje fatto assaje.*

CONTESSA Per quel che intesi, tu sei Sancio Panza,
il famoso scudier di don Chisciotte,
ch'è detto il cavaliere
della trista figura.

SANCIO Appunto, appunto.

CARMOSINA *Isso è guappo addavero?*

SANCIO Oh catterina!
È stato poche volte dissossato.
Egli ha pur combattuto
col capo general de' galeotti,
Gines di Passamonte,
che tirava sassate, come un diavolo.

- CONTESSA Ma dimmi: tanti rischi
perché cerca incontrar?
- SANCIO Per farsi un merito
con dogna Dulcinea del Toboso,
ch'è la sua dama.
- CONTESSA Sarà bella?
- SANCIO Bella?
Oh via è una bellezza sorprendente.
Vero però, che il mio padrone, ed io,
non l'abbiamo finora ancor veduta.
- CARMOSINA (*Chisto è na caramella.*)
- CONTESSA Or Sancio, io bramo
l'onor di favellare al tuo padrone.
- SANCIO Ma tu chi sei?
- CONTESSA Io sono la Contessa...
- SANCIO Contessa! lei Contessa?... Oh mia Contessa!
È servita di botto. Io mi farei
scannar per le contesse.
Ove mi aspetta?
- CONTESSA Qui.
- SANCIO Vado, e la servo.
- CONTESSA Evviva Sancio: invero
sei d'una garbatezza, che innammora.
- SANCIO Me l'hanno detto altre contesse ancora.
- CONTESSA (*Si avvisi la Duchessa del bel dono,
che la sorte ci fa.*)
- CARMOSINA (*Jammo, e bedite,
che faccio fa' a sti duje.*)
- CONTESSA Sancio addio.
- SANCIO Son di lei.
- CARMOSINA Ed io di lui.
(parte la Contessa e Carmosina)

Scena sesta

Sancio solo, indi Don Chisciotte.

- SANCIO Sancio, pensiamo a noi. Se quella lettera,
che il tuo padron ti diede, per portare
a dogna Dulcinea del Tuboso,

Continua nella pagina seguente.

SANCIO tu dici di avertela scordata
nel libro di memoria,
come anderà l'istoria?
Sancio, son guai... ma che? buggie non hai?
Sì l'hai... ma che puoi dir? Sancio, son guai.
Oh vedi, ve'... baruffa di pastori.

(si vedono scappare diverse pecore, indi vien Don Chisciotte con la spada in mano mal difendendosi da molti pastori, che a colpi di bastone lo gettano a terra mezzo morto, e poi scappano via)

SANCIO Cattera! è don Chisciotte,
che uno stuolo di pecore sbaraglia.
E cadde di cavallo... alto canaglia...
alto canaglia... olà... l'hanno ammazzato!
Povero mio padron... non ha più fiato!

DON CHISCIOTTE Che mi avvenne?... io sono a terra...
ahi la testa... oimè la spalla...
uh che gelido sudor!
Ma coraggio: io torno in guerra...
ahi vacillo... il piè traballa...
deh non pianger, Dulcinea,
ch'è stanchezza, ed io credea
lamentarmi di dolore.

SANCIO (lo fa sedere)
Caro padrone, che siete vivo?

DON CHISCIOTTE Bestia:
non muoion mai li cavalieri erranti.
È ver, che ho avuto avanti
da settemila mori con le sciabile,
ma l'ho distrutti.

SANCIO Quando?

DON CHISCIOTTE Poco prima.
Vedesti dell'esercito
l'avanzo fuggitivo?

SANCIO A dirvi 'l vero,
io vidi certe pecore scappare,
e voi ben dissossato dai pastori.

DON CHISCIOTTE Oh gran poter de' maghi incantatori!
Sappi, fior de' scudieri,
ch'erano tutti mori neri neri.

SANCIO Vedete! e a me due branchi
parevano di agnelli bianchi bianchi.

DON CHISCIOTTE Così parevano ancora a me. Ma i maghi
fan travedere. Or dimmi: alla sovrana
melliflua Dulcinea dasti il mio foglio?

SANCIO (Sancio, non te l'ho detto? ecco l'imbroglio.)

- DON CHISCIOTTE Parla, figlio di Mirra: mio diletto
postiglione d'amor.
- SANCIO Dirò... io dopo
che passai fiumi, e ponti,
città, campagne, e monti,
vidi sopra di un asino
una villana succida, e schifosa,
che passando, mi disse: «Sancio, addio,
addio Sancio, scudier dell'idol mio».
- DON CHISCIOTTE Una villana!
- SANCIO Udite,
mio signore, e stupite. Io le risposi:
«chi sei tu, villanaccia?» ed ella, «oh dio!
io sono Dulcinea, che trasformata
m'ha Freston mago in sì deforme aspetto».
- DON CHISCIOTTE Ah Freston *perro!* Mago maledetto.
- SANCIO (Se l'ha bevuta.)
- DON CHISCIOTTE Che facesti allora?
- SANCIO Io caddi tramortito, e aprendo gli occhi
più non la vidi.
- DON CHISCIOTTE Ahi, ahi regger non posso.
(si abbandona sopra un sasso)
- SANCIO (Affé, Sancio, saltasti un brutto fosso.)
- DON CHISCIOTTE Empio Freston, l'avessi almen cangiata
in fiore, in tortorella
meno mal, ma in villana! Ah mie pupille,
di duol stillate perle a mille a mille.
- SANCIO Via, signor, non piangete.
Coraggio: che vergogna!
- DON CHISCIOTTE Sancio, non più. Oggi impazzir bisogna.
Punto più bello non potrei trovare
per farmi immortalare.
- SANCIO (Oh questo è un altro diavolo.)
- DON CHISCIOTTE Va' prendi il mio ronzin, che sciolto erra
per la campagna. Va'.
- SANCIO Vado... ma meglio...
- DON CHISCIOTTE Parti... ma no... va' piano.
Prendi il Furioso, e trova
il canto ventitrè:
la stanza cento... cento trentatrè.
Leggi, e va rinfrescando
il mio cervel colla pazzia di Orlando.
- SANCIO Ma una pazzia s'è fatta...

(Sancio prende l'Ariosto, e legge)

DON CHISCIOTTE Non replicar: voglio impazzire, e schiatta.

SANCIO «*Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo,
l'arme sue tutte, insomma io vi concludo,
avean pe'l bosco differente albergo.
E poi si squarcò i panni, e mostrò ignudo*»...
Ohibò.

DON CHISCIOTTE Ma che mostrò?

SANCIO ...«*e mostrò ignudo
l'ispido ventre, e tutto il petto, e il tergo.*»

DON CHISCIOTTE Cattera! ho da mostrare il tergo ignudo!

SANCIO E via, via, che l'Ariosto è un porco.

DON CHISCIOTTE Che dici, Sancio eretico! Se Orlando mostrò il suo tergo, non v'è caso, anch'io deggio mostrar ignudo il tergo mio.

SANCIO

E voi, signor, volete
mostrare il tergo ignudo?
Ah... ah... che bella vista!
Ah... ah... che bella mostra!
Il mondo già sapete
ch'è pien di gente trista...
E poi la stima vostra...
che orror! che vituperio!
che scandalo, ch'egli è!
(Vedete, che imbarazzo
per la mia scuderia!
Avere in mano un pazzo
con più d'una pazzia.
Che crepi Dulcinea,
che schiatti don Chisciotte,
Orlando palladino,
il conte Candalino,
Grifone, Astolfo, Argante,
Rinaldo, e Sacripante,
e per chiusetta un cancaro
che venga ancora a me.)

(via)

Scena settima

Don Chisciotte, e poi Carmosina.

DON CHISCIOTTE Che bestia! Si può dare
fatto più serio, che impazzire? Ed egli
se la ride, e perché? perché non entra
nel midollo del fatto.
Ma via non più: si pensi ad esser matto.
(siede, e profondamente pensa)

CARMOSINA *Oje nce volimmo proprio
spassà co chille duje, e po' pe tierzo
nc'ha d'esse don Chisciotte.*

DON CHISCIOTTE Chi mi chiama?
Che veggio! ah ferma, o cara...

CARMOSINA *Cara la mala tenga, che te sbarà.
Oje non correre appriesso,
ca te faccio fa' 'ncuollo no prociesso.*

DON CHISCIOTTE (Che bella purità!) Mi fermo, o mia
raggiante, sopraumana,
auricrinita Dulcinea villana.

CARMOSINA *Otto, e nove. Te scuoste, o t'arremedio
tuppete 'nfaccia no scatasta mole.*

DON CHISCIOTTE Cioè schiaffo... è così, aureo mio sole?
E sarai sì tiranna
col tuo fedele don Chisciotte?...

CARMOSINA (Uh gliannola!
*chisto è isso. 'Nce fossero
mo le signore.)*

DON CHISCIOTTE Amata mia sovrana,
io già so, quanto fece
il perfido Freston. Ah dov'è mai
quel tuo manto reale,
foderato di code di armellino?

CARMOSINA *A mme?*

DON CHISCIOTTE Sì cara mia; ma vieni pure,
che ad onta di Frestone
tu mia sarai...

CARMOSINA *Va chiano: si 'mpazzuto?*

DON CHISCIOTTE Non ancora: ma spero
d'impazzir quanto prima, e già mi sento
più di là, che di qua.

CARMOSINA *Lè... maramene...
Lassa, ca strillo...*

Scena ottava

Don Platone, poi Sancio col cavallo di Don Chisciotte, e detti.

PLATONE *Carmosina, siente...*

CARMOSINA *E comme vengo?*

DON CHISCIOTTE Indietro mago indegno:
stregone scellerato.

PLATONE *Vi' comme parle, ca te schiatto n'uocchio.
Lassa chesta...*

DON CHISCIOTTE Non giova il tuo mentire:
tu sei Frestone.

PLATONE *A mme?*

DON CHISCIOTTE Sì: patti chiari.
O rendi Dulcinea nel primo aspetto,
o qui ti passo il petto.

PLATONE *Ora vi' ch'auto guajo!*

CARMOSINA *(Chesta mo sì ch'è bella.
Attaccammo lo lazzo.) Fenestrone,
ingrato Fenestron, tornami il manto
di code d'armellino.*

DON CHISCIOTTE Qui le code:
presto presto.

PLATONE *Che cude? o mo ve piglio
co na coda de ciuccio a tutte duje.*

CARMOSINA *(Chisto è spassetto.)*

DON CHISCIOTTE Indegno,
giacché ne vuoi, va' nel tartareo regno.

PLATONE *Misericordia...*

CARMOSINA *Chiano...*

SANCIO *Alto padrone...*

DON CHISCIOTTE Questa, Sancio, è il mio ben, questi è Frestone.

PLATONE *N'è lo vero 'ncoscienza.*

DON CHISCIOTTE Ah mentitore.
Sancio, non è costei
Dulcinea, che trovasti invillanata
per opra di costui?

SANCIO *Ohibò signore.
Costei è la fantesca
di una certa contessa,
che brama qui parlarti.*

DON CHISCIOTTE E non è Dulcinea?

SANCIO Ohibò padrone.
 PLATONE *Ergo manch'io, segnò, so' Frattestone.*
 DON CHISCIOTTE Oh gran maghi birbanti,
 come ingannate i cavalieri erranti!
 (entra nuovamente in pensieri)
 PLATONE (*Che puozz'essere acciso tu, e mammeta:
 no mme trase na setola.*)
 CARMOSINA *Ed io scura
 mo resto 'mpesa 'mpesa?
 ne signo'?*
 DON CHISCIOTTE Longe longe.
 CARMOSINA *A lo mmacaro
 guardame n'auta vota...*
 DON CHISCIOTTE Longe longe.
 (Dulcinea ti son fido.)
 CARMOSINA *E cheste lagreme...*
 DON CHISCIOTTE Longe, diavolo, longe.
 (Dulcinea, mi protesto
 di non acconsentire
 di questa donna all'insidioso pianto.)
 CARMOSINA (*Me nce voglio spassà. Chisto è n'incanto.*)

*Tu lo focile 'mpietto
 mme jette ticche ticche:
 l'esca a lo ffuoco azzicche,
 pe farela appiccia'.
 E mò che bbide nn'aria
 sagli' l'allummenaria,
 stuta, mme staje a ddi'?
 Ah 'mpiso 'mpiso, 'mpiso,
 tu mme vuò fa mori'.
 Nè... Nè... m'avite 'ntiso?
 Zì... Zì... Se pò sperà?
 Schiavo de Varvaria,
 vide, che percopia
 canaglia, mme faje fa'.
 (via)*

Scena nona

Don Chisciotte, Sancio, e Don Platone.

PLATONE *Vi' la scigna che fuoco, ch'ha pigliato!*

SANCIO Signor, quella Contessa, che la mano
ti vorrebbe baciare, ecco che viene.

DON CHISCIOTTE Sancio, il mio Ronzinante:
non conviene, che a piedi
la dama trovi un cavaliere errante.

(monta a cavallo, e Sancio tiene lo scudo, e lancia: così aspettando la Contessa)

Scena decima

La Contessa, la Duchessa, Carmosina, il Conte, Don Galafrone, e detti.

CARMOSINA (*Eccolo ccà.*)

CONTESSA (Brutta figura!)

DUCHESSA (Amica
è originale.)

GALAFRONE (È cosa mostruosa!)

PLATONE (Oh così è. Lei poi è un'altra cosa.)

DON CHISCIOTTE A te Sancio presentami.

SANCIO (s'inginocchia avanti la Contessa)
Eccellenze,

è questi il formidabile
cavalier de' Leoni, che s'incomoda
a ricevere i vostri complimenti.

DON CHISCIOTTE (Oh che bestia sconnessa! senti, senti!)

CONTESSA Alzati, Sancio amico. Io dell'onore
oltremodo superba,
precipitosa corro al tuo signore...

DON CHISCIOTTE Non sia mai... a me tocca... io sono, oh bella.
(cade nello smontare di sella)

CARMOSINA *No scese no, precipitò sasella.*

PLATONE *Noce de cuollo...*

GALAFRONE Piano...

CONTESSA Oh dio!

DUCHESSA Si appoggi.

DON CHISCIOTTE Oh non è nulla.

CARMOSINA *Dateme la mano...*

DON CHISCIOTTE Pria mi piombi sul capo
un fulmine di Giove. (Non temere,
Dulcinea mia sovrana,
non toccherò giammai destra profana.)

Scena undicesima

Ricciardetta dall'osteria, e detti.

RICCIARDETTA Salvatevi, eccellenze: dalla selva
 è uscito un porco grosso, come un asino
 che pare indemoniato,
 e vogliano, che sia porco arrabbiato.

PLATONE *Marramau!*

GALAFRONE Salva, salva...

CONTESSA Oh dio!

DUCHESSA Come fuggire?

DON CHISCIOTTE Olà fermate:
 avrò l'onor, magnanime eroine,
 di darvi a primo incontro un argomento
 del mio valore.

CARMOSINA *E curre, gioia mia.*

SANCIO Signor, per carità...

DON CHISCIOTTE Non mi seccare:
 è mia l'impresa. Quello
 è un qualche mago trasformato in porco.

SANCIO È un corno...

DON CHISCIOTTE Olà non più. Regine, io corro
 a pugnare, a ferir. La belva cada
 al fulmine fatal di questa spada.

Empia fera: bestia immonda,
 non fuggir, che morta sei:
 Durlindana è questa qui.

(a Don Platone)

Faccia conto, che sia lei.
 Mio signor, quel porco sozzo:
 già l'assalto, già lo sgozzo,
 ed il querulo lamento
 io già sento del guì... guì.
 Guì guì suona la foresta:
 guì la valle ombrosa, e mesta:
 guì ripeteno le selve,
 e fin sento dalle belve
 la mia gloria replicar.
 Già quel mostro, il braccio nostro,
 fece a terra tracollar.

(parte assieme a Sancio)

Scena dodicesima

La Contessa, la Duchessa, Don Galafrone, Don Platone, Carmosina, e Ricciardetta.

CONTESSA Numi, di quell'eroe
difendete il valor.

DUCHESSA Dove si trova
del suo più fido cor?

CARMOSINA *Ah gno', che d'aje?*
de don Chisciotte 'nce n'avimmo assaje.

PLATONE *Uh mmalora lo puorco a chesta via...*

Scena tredicesima

Sancio, che ritorna scappando, inseguito dal cinghiale, Don Chisciotte con spada nuda, e detti.

SANCIO *Mmisericordia... aiuto.*

CARMOSINA Mamma mia...

RICCIARDETTA La bestia... Serra... Serra...
(scappa nell'osteria, tutti si salvano chi qua, chi là, e la Contessa sviene sopra un sasso)

GALAFRONE Cacciatori...

DUCHESSA Misera! qual cimento...

CONTESSA Soccorreteci... oh dio... mancar mi sento.

DON CHISCIOTTE Amata Dulcinea, sia questo braccio,
dal tuo nume immortal guidato, e scorto,
ba ih... ih là... vittoria: il porco è morto.

SANCIO È morto veramente?

DON CHISCIOTTE È inverminito.
Nè fra il numero è più di noi parlanti.

TUTTI Evviva il fior de' cavalieri erranti.

DON CHISCIOTTE Ecco l'orribil teschio. A te Contessa,
(taglia la testa al porco e la presenta alla Contessa)
prova del mio valor l'offro, e presento.
(Dulcinea mi protesto, è complimento.)

CONTESSA Magnanimo signor, della mia vita
debitrice ti son; ma mentre, oh dio,
da te la vita ottengo
mortalmente ferito il cor mi sento.

DON CHISCIOTTE (Dulcinea, non rispondo
che passerebbe avanti il complimento.)

CONTESSA

Se quella mano in petto
l'anima mi ristora,
quell'occhio tirannetto
quanto mi fa penar.

Ma donna Dulcinea
si deve rispettar.

(facendo riverenze caricate)

Direi, che quelli sguardi,
direi, che quelli accenti
son fulmini, son dardi,
son barbari tormenti:
che tu mi uccidi allora
che vita mi vuoi dar.

Ma donna Dulcinea
si deve rispettar.

(facendo riverenze, come sopra)

DON CHISCIOTTE Contessa, quel rispetto,
ch'hai per il mio superlativo nume,
di qualche mia pietà degna ti rende.

DUCHESSA Fortunata Contessa, che ottenesti
di sì bella pietà l'onor sublime.

GALAFRONE (Don Platone...)

PLATONE (Sì conte...)

(chiamandosi da sopra gli alberi, dove si son salvati)

GALAFRONE (Sai, che l'errante ce la fa.)

PLATONE (Sà lleje,

*che ghiarrimmo ambidue
a tirar breccie a le gavine?)*

CARMOSINA Ed io,
(a don Chisciotte
facendo l'appassionata) *faccia da 'mpiso eroico;*
ho da morir da subito,
dico a lei, *e ba mo*, senza sperare,
di vedervi *jettare*
un occhio *'ncuollo a mme?*

DON CHISCIOTTE Silenzio, immonda
ranocchia gradicante.

CARMOSINA *Non parlo chiù.*

CONTESSA Signor, degnaci almeno
della tua compagnia in questo giorno.

DON CHISCIOTTE Sancio...

(domanda con atti a Sancio, che deve rispondere, e Sancio gli fa segno, che accetti l'invito)

PLATONE (Sì conte...)

GALAFRONE (Zitto...
vediamo il fatto nostro.)

CONTESSA Non mi rispondi?

DON CHISCIOTTE Al tuo voler mi prostro.

CONTESSA Che finezza!

SANCIO Averete anche il contento
di vederlo impazzir in questo giorno,

DUCHESSA Come sarebbe a dire?

DON CHISCIOTTE Avrò l'onore
di mostravi il mio ventre, e il tergo ignudo.

CARMOSINA *Che bregogna!*

PLATONE (*Che puorco!*)

GALAFRONE (Che birbante!)

DON CHISCIOTTE Non ha vergogna un cavaliere errante.

Scena quattordicesima

Cardolella, e detti.

CARDOLELLA *È lesto lo magnare...*
(vedendo don Chisciotte)
Uh nescia mene!
*Chisto è quacche mammuocciolo scappato
da qua lanterna maggeca.*

CONTESSA Qui si rechi la mensa.

CARDOLELLA *Mo ve servo.*
(entra)

DUCHESSA Olà serve, e donzelle
al grand'eroe si porga da lavare.

CARMOSINA *È lesto.*
(entra per l'acqua)

SANCIO Mio signore,
stropicciatevi ben, che son sei mesi,
che quelle mani l'acqua
non san, che cosa sia.

DON CHISCIOTTE (Sancio prudenza.)
(vien Carmosina con bocale, e bacino e Cardolella reca la tovaglia, e diversi servi portano la tavola, e sedie)

CARMOSINA Ecco l'acqua. Si servi *soccellenza.*
(porgendo da lavare a Don Chisciotte)

*Si vuò farete chiù nietto,
co ste lagreme, che ghietto,
guappo mio, te può lavà.*

DON CHISCIOTTE Non mi lavo: non mi lavo...

CARDOLELLA *Presentosa pruoje ccà.*
(toglie bacile, e bocale da Carmosina, e porge da lavare a don Chisciotte)
*Uh potesse chillo fuoco,
che m'appiccie a poco appoco,
co chest'acqua mo stutà.*

DON CHISCIOTTE Basta: basta. Schiavo: schiavo...

DUCHESSA Temeraria, porgi qua.
(toglie bacile, e bocale, come sopra)
Belle dita ritondette,
siete voi quelle saette,
per cui fiero Amor se n' va.

DON CHISCIOTTE Non la sento: non la sento...

CONTESSA Ma Duchessa... porgi qua.
(fa il medesimo)
Cara man, cui dà valore
Marte in guerra, in pace Amore,
chi resister ti potrà?

DON CHISCIOTTE Che cimento: che cimento!
Ma non creder, Dulcinea,
ch'io cangiar potessi idea:
tua fu l'alma, e tua sarà.

GALAFRONE (Vedi scimia scostumata
(da sopra l'albero) vedi l'aria, che si dà.)

PLATONE (Mo le mengo na vrecchiata,
(come sopra) e l'agghiusto comme va.)

CARMOSINA E (Chi sta gatta scortecata,
CARDOLELLA chi sta smorfia vò comprà.)

DUCHESSA E (Se continua la giornata
CONTESSA lieta assai per noi sarà.)
(nel tempo che gli altri cantano, Sancio siede a tavola, e mangia)

SANCIO Signori miei, mi onorino:
si servino: si prendino
un bocconcin con me.

CARMOSINA E Buonprò: s'è masto alloplate.
CARDOLELLA

DUCHESSA E Evviva, evviva Sancio.
CONTESSA

DON CHISCIOTTE Evviva il bestialissimo
scudiero incivilissimo.

SANCIO Cos'è? cos'è di grazia?
I piatti si raffreddono:
i vini si riscaldono,
ed io l'errata corrigo
facevo, che cos'è?

DON CHISCIOTTE (discaccia Sancio da tavola, che mortificato si ritira da parte)
 Fuggi da qui: dileguati.

CONTESSA
 (a don Chisciotte) Si accosti lei: si accomodi

DON CHISCIOTTE (corre precipitoso a tavola, e siede)
 Precipitevolissimo
 a' cenni suoi precipito.

CONTESSA La zuppa è di suo genio?

DON CHISCIOTTE Per lei come una pillola,
 con tutti i peli un asino
 anche m'inghiottirò.
 (mangia divorando)

CARMOSINA *Carosa me, che mazzeco.*

CARDOLELLA *N'è chioppeta, è ddelluvio.*

PLATONE
 (dall'albero) *Sì co'...*

GALAFRONE Cos'è?

PLATONE *Llà ccardano...
 scennimmo si o nò?*

GALAFRONE Non è prudenza, ohibò.
 (l'è portato da bere)

CONTESSA
 Da bere; che al suo merito
 un brindisi farò.
 Bacco dell'Indie ~ gran domator,
 colma quest'anima ~ del tuo furor:
 e a dir le glorie ~ del cavalier,
 Bacco nasconditi ~ nel mio bicchier.
 Viva il turibolo ~ della beltà:
 che viva l'Ercole ~ di questa età.

TUTTI Evviva l'Ercole di questa età.

PLATONE
 (dall'albero) *(Don Carrafone sientela.)*

GALAFRONE
 (dall'altro albero) *(Prudenza: non parlar.)*

CARMOSINA

*Signora, collecenzia:
ca nuje porzì no brinnese
volimmo arremmendìa.*
(si prende un bicchiere di vino)

*Bell'aroe, che abbatti, e binci
del mantracchio i semidei,
e di cori quinci, e linci
ne fai chillete, e trofei:
senta ella un quanco a mme:
muccios annos viva oste'.*

TUTTI *Muccios annos viva oste'.*

PLATONE *(Don Scarrafone sientela.)*

GALAFRONE *(Prudenza: non parlar.)*

CONTESSA
(a don Chisciotte) *Lei deve corrispondere.*

DON CHISCIOTTE *Certissimo: è dover.
Ma piano... mi permetta,
che mezza paroletta
io dica al mio scudier.
Dimmi, tu sai,
se il conte Orlando
mangiasse mai,
pria d'impazzir?*

SANCIO *Dirò: chi dice
chi contraddice;
ma il come, e quando
non vi so dir.*

DON CHISCIOTTE *Amato Panza,
leggi la stanza
centrentadue
nel ventitre.*

SANCIO *(caccia l'Ariosto e legge)*

*Olà: silenzio.
Sentite a me.
«Afflito, e stanco al fin cade nell'erba,
e fissa gli occhi al cielo, e non fa motto
senza cibo, e dormir così si serba
che il sol esce tre volte, e torna sotto.
Di crescer non cessò la pena acerba,
che fuor del senno al fin l'ebbe ridotto:
il quarto dì da gran furor commosso
e maglie, e piastre si stracciò di dosso.»*

DON CHISCIOTTE *Oh caso disperato!*

CONTESSA E
DUCHESSA
DON CHISCIOTTE
CARDOLELLA E
CARMOSINA
DON CHISCIOTTE
PLATONE
DON CHISCIOTTE
PLATONE
GALAFRONE
(dall'altro albero)
DON CHISCIOTTE
SANCIO
DON CHISCIOTTE
SANCIO
DON CHISCIOTTE
SANCIO
DON CHISCIOTTE
SANCIO
DON CHISCIOTTE
(a don Galafrone e don Platone)
GALAFRONE E
PLATONE
CONTESSA E
DUCHESSA
CARMOSINA E
CARDOLELLA

Signor che cosa è stato?
L'ho fatta catterina!
Signo', chi te stencina?
Udite, udite caso.
Pria d'impazzire Orlando
tre giorni digiunò.
Io dal demonio invaso
mangiando me ne sto.
*Seggia, mmalora seggia
a don Saverio bomma.*
(si avvede di Don Platone che sta sull'albero, e tira mano alla spada per ferirlo)
Ah mago traditor...
Mori malvagio...
(calando per fuggire)
Chiano...
tenitele le mmano.
Lassateme scappa'.
L'hai fatta la frittata.
Un altro incantator!...
Sancio, tu prendi questo...
È lesto...
No: no quello...
È lesto...
No: no... questo...
È lesto...
Quello... quello...
Oh cancaro il cervello.
La testa se ne va.
Quel vostro ardir rubello,
mia vittima sarò.
Placatelo, voi belle,
fatelo per pietà
(placando don Chisciotte)
Begli occhi, amate stelle,
non tanta crudeltà.
*Povere chiancarelle
se so sbotate già.*

ATTO SECONDO

Scena prima

***Stallone dell'osteria, con gran porta chiusa in prospetto.
Don Platone solo, indi don Galafrone, e Ricciardetta.***

PLATONE *Porzì con do' 'Nchisciotto?
Bonora sta Contessa
è na cannela, che fa luce a tutte.
Non fa pe mme: che attenna
Carrafone co essa,
ca io mò m'aggramegno la Duchessa.*

GALAFRONE *E che voglio crepar? la mia famiglia
non si è lasciata mai dalle contesse
sputare in faccia.*

RICCIARDETTA *Ma vi par, signore,
che quella dama possa innamorarsi
di quel pazzo campione?*

PLATONE *Oh mio don Carrafone
d'otto a barrile, li son servo.*

GALAFRONE *Oh amico:
che si fa? la Contessa è tutta tua...*

PLATONE *No gioja: in amplo forno
te ne fo na denuncia.*

RICCIARDETTA *Rinuncia in amplo forno? oh questa è bella!
È la Contessa qualche sfogliatella?*

PLATONE *Oje scerega caudare,
non ghiammo a coffiare, che te scosso.*

GALAFRONE *Non facciamo più scene: lei coltivi
il genio suo, ch'io volgo alla Duchessa...*

PLATONE *Chia', ca sgarre a li mise,
la Duchessa mme serve
pe la vecchiaja mia...*

GALAFRONE *Oh questa poi...*

PLATONE *Do' Carrafo'...*

GALAFRONE *No: la Duchessa è mia.*

PLATONE *Do' Carrafò, vi' ca te spaglio.*

RICCIARDETTA *Ed eccovi
rivali un'altra volta.*

GALAFRONE Che pretenzione! or io
del merto di noi due
voglio, che questa dama alfin decida.

PLATONE *Qua dama?*

GALAFRONE (additando Ricciardetta)
Questa.

PLATONE *Oh lei cum reverenza.*
E ben signora dama di taverna,
jodica lei sta posta.

RICCIARDETTA Volentieri:
ma il mio parer qual sia,
di doverlo soffrir giurate pria.

Per esempio, io son la dama
che una prova da voi brama
di costanza, e fedeltà.
Damerini miei olà.
Chi più l'alma ha per me fida,
per amor, che qui si uccida;
che si strappi il cor dal petto,
e dai cani per l'affetto
se lo faccia divorar.
Ma cos'è? voi vi guardate?
Pover'anime sguajate,
per me intanto, se volete,
vi potete ~ oggi impiccar.
(parte)

Scena seconda

Don Platone, Don Galafrone, e poi Cardolella.

GALAFRONE Sentisti quella bestia?

PLATONE *Chiù d'ossoria l'intesi: or che facimmo?*

GALAFRONE Sta intesa: la Contessa per te resta.

PLATONE *E torna a coppe. Insomma
vuò proprio vede' sango?*

GALAFRONE Sangue? a me sangue? indietro...

(si attaccano)

PLATONE *Arreto, cane...*

CARDOLELLA *Ch'è stato? chia'... tenite a buje le mmane.*

PLATONE *Tieneme ca le dò...*

GALAFRONE Non lo lasciare,
che l'anima li passo...

CARDOLELLA *Ma ch'avite,
se po' sapere?*

PLATONE *E che bo' esse? abbiamo
na rottura amorosa.*

GALAFRONE Dirò: della Duchessa
io son fracido amante, e questo antico
gotico mausoleo vorrebbe farmela.
Ma l'ammazzo *por l'arma de Pilado.*

PLATONE *E fatte sotta...*

GALAFRONE Indietro vilacchione...
Oh diavolo, tu vedi, che dagli occhi
butto veleno a fiumi, e ti fai sotto!

CARDOLELLA *Ma lassate sta furia: e buje sì conte...*

GALAFRONE Che conte, e conte. Chiamami Caronte.

Nelle mie viscere
ho tuoni, e fulmini,
ho draghi, e vipere
dentro il mio cor.
(Eh Cardolella
non lo lasciare,
che non si appressi,
per carità.
Che avvelenare
con gli occhi stessi,
quell'alma fella,
io posso ancor.)
Ma vieni: accostati:
cavrones, piccaro,
che un drago, un diavolo
vedrai tu qua.
(parte)

Scena terza

Cardolella, e don Platone.

PLATONE *Cardole', se n'è ghiuto?*

CARDOLELLA *Gnorsi.*

PLATONE *No: vide buono.*

CARDOLELLA *Non avite appaura.*

- PLATONE *A mme paura?*
Paura a mme? mmalora io mme lo sorchio
si be' fosse na sarda... aguè... se fosse
nascuosto lo canaglia, e me sentesse?
- CARDOLELLA *Ah che decite? Chillo fuje ancora.*
Ma comme va la cosa? Ussia n'amava
la sia Contessa? e mo?
- PLATONE *E mo sbotò, e la Duchessa amò.*
Anzi io so, che tu sei,
sua confidente, si na pastorella
nce vuò spenne pe me...
- CARDOLELLA *Pe cchesto ntanto*
scusateme, segnò...
- PLATONE *Pecché.*
- CARDOLELLA *Lo munno...*
Non sapite... che faccio...
Avesse da passare per pagliaccio.
- PLATONE *Oh che rresia! Tu sei un matarazzo*
di lana tunnesina,
che ba' ciento ducate la decina.
Questa è na cosa... e po... te: vi' l'argiamma
(mostra la borsa col denaro)
tu te la magne di mme guarda mamma.
- CARDOLELLA *(Nc'è aruta: mo te servo.)*
Sentite: io ve derria na certa cosa,
che passa 'ntra me, e essa,
ma non borria...
- PLATONE *Oh cattera! mi burli?*
Parla parla.
- CARDOLELLA *Mo nnante jea dicenno,*
e parlava de vuje,
ahi crudo, e niente cotto... e deggio, o dèi
morir vedola, e sterpa? ma non puozzo
direve chiù de chesto.
- PLATONE *No: parla, parla, refriggerio mio.*
Te piglia...
(le dà denaro)
- CARDOLELLA *Maramé, peglia' denaro*
da le mmano de n'ommo?
- PLATONE *E che i denari mascoli han la roгна?*
Te' mo.
- CARDOLELLA *C'aggio da fa'... Vi' che bregogna!*
(si prende il denaro)
- PLATONE *Ca te passa, n'è niente.*

CARDOLELLA *Accossì spero.*
 PLATONE *Ora va' secotanno il tu racconto.*
 CARDOLELLA *Comme passa la cosa io mo ve conto.*

Son morta: speduta,
deceva llà dinto,
deh mio cuccopinto,
non farmi sperì'.
Signo', piglia aruta
 (cerca denaro)
ch'è bello a senti'.
Po disse: cotella
vocchella addorosa
quest'arma ferì'.
Refunne chiù ddosa
 (come sopra)
pe n'anno aje d'asci'.
La vorza è scosuta
 (don Platone le mostra la borsa vuotata)
fenuta è l'argiamma?
Chi è? chi mme chiamma?
Mo vengo... bongiorno:
mo torno a beni'.
 (parte)

Scena quarta

Don Platone, e poi la Contessa, e Carmosina.

PLATONE *Cancaro, mi lasciò, come una 'nnoglia!*
E mo che faccio?

CARMOSINA (additando Don Platone alla Contessa)
E beccotillo: abbuje.
Mo è tiempo de terarelo,
a chello, che ve serve.

CONTESSA (Lascia operare a me.) *Serva umilissima*
caro mio don Platone.

PLATONE *Oh! mi sprofondo.*

CARMOSINA *Belle parole! caro mio Plutone.*

PLATONE *So belle? ma non coglie.*
Quel «caro mio» è faudatura. Asciuoglie.

CARMOSINA *Vuje che decite?*

PLATONE *Basta.*
Altri tempi, altre curie.

- CONTESSA Cavalier, che cos'è? Poco mi degni
del piacer de' tuoi sguardi?
- PLATONE Passò quel tempo *Inea*,
che *Titta* a lei pensò. Gran *Matastasio*.
- CONTESSA Lo dissi, *Carmosina*, ch'io non era
degnà dell'amor suo. Son disperata!
(finge di piangere)
- CARMOSINA *Che ve pare? va buono? anema sgrata!*
- PLATONE *Tu auto, che te frusce, ed io l'ho bista
con queste proprie orecchie far le zeze
co do' Nchisciotto: e che mmalora st'occhi,
fosser'occhi di masaro?*
- CARMOSINA *Janca me che terrore!*
- CONTESSA E creder puoi,
che alle stranezze di quel matto io voglia
posporre un nume, che in te l'alma adora?
- PLATONE Per verità questo io diceva ancora.
Mmalora io tengo specchio, e vedo bene.
La differenza...
- CONTESSA Or via:
per meglio assicurarti di quel conto,
ch'io so di don Chisciotte, mia speranza,
io ti prego di fare,
quanto da *Carmosina* ti vien detto,
e allor vedrai, se per te serbo affetto.
- PLATONE *Quann'è così: commanna,
che anco, se vuoi, al pede
ti porto strascinati per il naso
l'etiope arrusto, e il gelido caucàso.*
- CONTESSA Evviva.
- CARMOSINA *Accossì ha d'essere
lo 'nammorato ricco, bello, e guappo.*
- PLATONE (*Don Garrafone, levate sto tappo.*)

Scena quinta

La Duchessa, don Galafrone, e detti.

- DUCHESSA No: perdonami conte: io fui amica,
prima d'essere amante. La Contessa
si dichiarò per te: d'una rapina
io la taccia non bramo.
Sia pur tua la Contessa: io più non t'amo.
- GALAFRONE Ed io potrei...

- CONTESSA No, amica, esser non voglio
tiranna del tuo genio. In sacrificio
sull'ara di amistate
vittima il cor distendo:
ti cedo il conte, e a don Platone mi rendo.
- PLATONE *Amico aguanta.*
- CARMOSINA Oh secolo felice,
che bbanno comm'allesse
li don Chisciotte, e le don Chisciottesse.
- GALAFRONE Ed io frattanto nella vostra gara
di stitica virtute,
che far dovrò?
- PLATONE Potrai la nobil fronte
tozza' 'nfaccia a na vreccia, amato conte.
- GALAFRONE Ma questo è troppo...
(va per tirar fuori la spada)
- PLATONE *Oje, non sceppa' lo chirchio, ca te sbatto*
'nfaccia la sia Duchessa,
con pmissione della dama istessa.
- CONTESSA Olà: riguardo.
- PLATONE Io mi cagliò.
- GALAFRONE Non parlo.
- CONTESSA (Amica, io vado a prepararmi.)
- DUCHESSA (Ed io
terrò qui a bada il cavaliere errante.)
- CONTESSA Don Platon, vieni meco.
- PLATONE Vengo, se ben sapessi
di tornarmene *arreto a quattro piede.*
(parte la Contessa, e don Platone)
- GALAFRONE Ah, ch'io crepo.
- CARMOSINA *Signo', viene co mmico:*
fa chello ch'io te dico, e ccà stongh'io.
- GALAFRONE Vengo, e tutto farò. Tiranna, addio.
(parte Carmosina, e don Galafrone)

Scena sesta

La Duchessa, e poi Cardolella.

- DUCHESSA Non credo, che vi sia maggior diletto,
che vedere un amante
piangere, e sospirar.

- CARDOLELLA Signora, allerta:
*mo vene don 'Nchisciotto, e Sancio Panza.
Che d'è? state redenno? ancora avite
da vede' la commedia, e buje redite?*
- DUCHESSA Io rido alle pazzie
del conte, e di Platone. Poveretti
mi fan pietà.
- CARDOLELLA *Pietà de cuccodrillo,
che primmo accide l'ommo, e po lo chiagne.*
- DUCHESSA No: spiegamoci bene. A me non fanno
pietà gli affanni loro, ma sibbene
la loro dabbenaggine, credendo,
ch'io possa aver pietà di un mesto core,
che spasima d'amore.
- CARDOLELLA *Addonca vuje non site
capace de 'nccappa'?*
- DUCHESSA Mi salvi il cielo
da sì fatta pazzia. L'avere intorno
una turba di amanti, è ver, mi piace;
ma d'averne pietà non son capace.
- DUCHESSA Sai che scene, sai che spasso
è il veder, quei tanti amanti,
spasimare,
delirare,
domandarti ognor pietà.
- CARDOLELLA *Ora vide! ed io vorria
tutti quanti konzola'.*
- DUCHESSA Male: male. Un cor di sasso
s'ha d'aver tra i mesti pianti.
La bellezza,
che disprezza,
più magnifica si fa.
- CARDOLELLA *E io le belle mannaria,
si foss'ommo a fa quarta'.*

Scena settima

Don Chisciotte, Sancio, e dette.

- DUCHESSA Cavalier, che cos'è? Torbido in volto
perché tanto ne vai?
- DON CHISCIOTTE Eh mia Duchessa,
studio, come impazzir.

- SANCIO Ma voi, signore,
ricordar vi dovrete, che promessa
un'isola mi avete
da governare a mia disposizione,
e se voi impazzite,
l'isola quando vien? l'anno del *trecche*?
- CARDOLELLA *Quando chiovono passe, e ficosecche.*
- DUCHESSA Sancio, ascolta. A riguardo
del tuo signor, ch'è di gran merto raro,
di un'isola vacante, che mi trovo,
governatore adesso io ti dichiaro.
- DON CHISCIOTTE Inginocchiati, Sancio, e un complimento
falle, in tuon di oratore.
Pensa, che alfin tu sei governatore.
- SANCIO Mia signora Duchessa, si suol dire,
ha bene, chi fa bene. Se m'intendi,
trovi, che ho detto tanto, che ne avvanza
e mi confermo, *ut supra*. Sancio Panza.
- DUCHESSA Evviva Sancio, evviva.
- CARDOLELLA Chi è? Chi è? *mo scassano la porta.*
- DUCHESSA (Ora incomincia il bello.)
Che mai sarà?
- SANCIO Signore...
- DON CHISCIOTTE Eh via coraggio.
Non v'è di che temer, se avete avanti
il primo fior de' cavalieri erranti.

Scena ottava

*Si apre la gran porta in prospetto, e si scopre veduta di bosco
infiammato.*

Don Galafrone in abito di satiro, e detti.

- CARDOLELLA Mamma mia...
- DUCHESSA Brutto ceffo!
- SANCIO Ohimè padrone...
- DON CHISCIOTTE È cosa brutta veramente... Olà:
chi sei? che vuoi da qua?
- GALAFRONE Melissa maga, di cui son figliastro,
dalle cimmeric grotte
qui mi manda a cercar di don Chisciotte.
- SANCIO (Ah maledetti incanti!)

DUCHESSA (Don Galafron si disimpegna bene.)

GALAFRONE Dov'è questo guerrier?

SANCIO Diavolo *occecalo*.

Sei diavolo, e nemmeno da te stesso
ravvisar tu lo sai.

DON CHISCIOTTE Sancio, creanza!

Che i demoni alla fin son galantuomini,
e vivono del loro. Lei perdoni,
signor ministro tenebroso, i scherzi
del rozzo scudier mio.
Lei dica pur, che il cavalier son io.

GALAFRONE Melissa a te mi manda, eroe terribile:
vuol, che qui tu l'attenda, che sollecita
or or verrà con Dulcinea bellissima,
che fu cangiata in villanaccia rustica
la qual, solo a riguardo de' tuoi meriti,
vuol ritornare nella forma pristina.
Signor, non ti confondere.
E dimmi presto quel, che ho da rispondere.

DON CHISCIOTTE Mio signor don demonio,
donna Melissa da mia parte ossequia,
e dille in nome mio, che fermo, e immobile
io qui l'attendo, come una piramide.
E se fia d'uopo al disincando l'opera
del braccio mio, che scelga o spada, o lancia,
ch'io sono don Chisciotte della Mancia.

Dille, che qui l'attendo:
dille, che venga, e dille,
che più di don Achille
tremendo
mi vedrà.

Ma poi rivolgiti
al mio bel nume:
dille, che versano
questi occhi un fiume:
che mesta l'anima
pensando sta.

(parte don Galafrone per il portone)

SANCIO (Ora vedete caso: io per salvarmi
dissi, che Dulcinea
era stata in villana trasformata,
e trovo la bugia verificata.)

DUCHESSA (Va ben la cosa.)

CARDOLELLA (E meglio
sarrà lo riesto.)

Scena nona

Don Galafrone, che ritorna, e poco dopo vengono sopra un carro tirato da Satiri la Contessa da maga, e Carmosina da Dulcinea in abito reale, precedute da soave sinfonia, ed il bosco comparisce tutto infiammato, e detti.

GALAFRONE Ecco Melissa, e seco
(a don Chisciotte) è la tua vaga stella.

DON CHISCIOTTE Inginocchiati Sancio. Ah com'è bella!

CONTESSA E CARMOSINA

Vaghe aurette lusinghiere
vi conosco al grato odor.
Qui respira il cavaliere:
qui sospira per amor.

CONTESSA Dall'antica, e sepolta
memorabile grotta di Merlino,
a te famoso cavalier dolente
mi porta la pietà. Questa è colei,
che di regina diventò villana.
Perché si disincanti
qui la condussi; ma i superni fati,
c'hanno di lei pensiero,
ne destinar l'impresa al tuo scudiero.

SANCIO Questa sarebbe bella. Come a dire?

DON CHISCIOTTE Sancio, felice te! Sentiamo il modo.

CONTESSA Quand'egli si avrà date
tre mila, e cinquecento bastonate,
nella primiera pelle
ritornerà la bella delle belle.

SANCIO A me? eh lei mi burla.

DON CHISCIOTTE Presto presto flagellati.

SANCIO Burlate.
Tremila, e cinque cento bastonate?

DON CHISCIOTTE Te l'hai da dar se fosser cento mila.
Eh via, son bagatelle: bagatelle.
Se le dà, se le dà. Ma Dulcinea,
perché nulla mi dice?

CONTESSA A tuo riguardo l'incantata lingua
le snoderò. Favella.

CARMOSINA Mia plenilunia stella:
idolo mio celeste,
anzi *torchino carrico*: mio caro,
don Chisciotte tiranno:
tu, non sia mai, mi uccidi, oh dèi, che affanno!

DON CHISCIOTTE Ah basta... ba... melliflua Dulcinea...
mi sento venir meno...

CARMOSINA E tu, scudiero amato,
ti darrai le conesse?

DON CHISCIOTTE Oh... chi ne dubita...

SANCIO Ne dubito ben' io.

DON CHISCIOTTE Come? che sento!

SANCIO Io so, che son tremila e cinquecento.

DON CHISCIOTTE Eh via: son bagatelle bagatelle.
Sì: se le dà, e tutte alla tedesca.

CARMOSINA Grazie Sancio pietoso.

SANCIO (Sì: stai fresca.)

Scena decima

Don Platone ammantato da principessa, con seguito di Matrone, e detti.

PLATONE Potentissimo eroe, d'una infelice
co le *nudriccie* sue pietà ti mova.

DON CHISCIOTTE Vedi nova ventura!
Ne parleremo poi. Sancio diletto,
flagellati...

CARMOSINA *Mio ben, senti cotella.*

DON CHISCIOTTE Parla, signora incognita.

PLATONE Dolorida mi chiamo, e son contessa
nel regno di Candaja...

DON CHISCIOTTE Non son che trentacinque centinaia.
(a Sancio)

SANCIO Non più? oh bagatelle.

PLATONE Non ti dico i miei casi,
 che son casi di *quaglio*,
e se ne faciarebbero no tomo,
chiù grosso d'osseria. Solo vi dico,
 che Malambruno mago, per dispetto
'ncoppa a ste faccie nostre, che parevano
tre sciurille de marva,
'nc'ave fatto spuntà tanto de varva.
Vedite, che spettacolo.

(si smanta Don Platone, colle sue matrone, e mostrano i loro volti coperti di lunghe barbe)

DON CHISCIOTTE E che vuol, che io la tosi?

PLATONE *Nanì monzù*. Ma Malambruno ha detto,
 che *bolanno pe ll'aria do' Chisciotto*,
se và, e torna in un giorno
 dal regno di Candaja, noi da brutte
 ci farem belle, *spellecchiando tutte*.

CARMOSINA Mio ben, l'impegno è tuo: *que' peli scrasta*.

DON CHISCIOTTE Dulcinea lo comanda, e tanto basta.

PLATONE

Pietoso mio campione,
 tu da sti peli sarva
 la vaga mia beltà.
(Oh cancaro! la varva
mo se ne cade sà.)
 Oh dèi! *che soggezzione!*
Signo', non me guarda!
 (ai suoi compagni)
(Mmalora priesto attacca.
Si chisto se n'addona,
a tutte tre 'nce sciacca:
'nce sona ~ comme va.)

CARMOSINA E ben: idolo mio, *la 'mpresa aguanta:*
spenna ste principesse, e Sancio poi
farrà pe me lo riesto.

SANCIO (Farò per te un malanno.)

DON CHISCIOTTE Ma come andrò per aria? E dove trovo
 l'Ippogrifo d'Astolfo?

CONTESSA Non temere:
 è qui Melissa: olà: venga un destriere.
 (si trasforma il carro, e diventa un cavallo di legno)

DON CHISCIOTTE Sancio, vedi portento!

SANCIO Io penso alle tremila e cinquecento.

- CONTESSA Or Clavilegno ascendi,
e in groppa teco il tuo scudier ti prendi.
- SANCIO Oh per me: buon viaggio
- DON CHISCIOTTE Sancio governator, vieni: coraggio.
- SANCIO Ah maledetti incanti!
- CONTESSA Ma bendarsi convien, che l'occhio frale
nella region del foco
perduto resteria.
- DON CHISCIOTTE Come ti piace.
- SANCIO Ancor questo di più?
- GALAFRONE Sono a servirli.
(benda don Chisciotte e Sancio)
- CARDOLELLA (Poveri scoppettiate.)
- DON CHISCIOTTE E lascio Dulcinea!
- CARMOSINA Mio cannamele,
no, non mi lasci. A volo
'ncopp'acqua, e 'ncoppa viento
ti seguirò chiù llà de Beneviento.
- CONTESSA Sempre a fianco ci avrete, anime grandi.
- GALAFRONE Mio campion, mo che *voli*,
vide, che non mestisse a qualche stella,
e t'avisse da rompe la *nocella*.
- DON CHISCIOTTE Seguimi, amata Dulcinea. Addio
mia signora Duchessa.
(monta sul cavallo di legno)
- DUCHESSA Giove ti regga in cielo.
Addio, governatore.
- SANCIO Mia signora Duchessa, servitore.
- (Sancio monta in groppa, e tutti si ritirano tra le scene a vista fuor, che la Contessa, e Carmosina)
- DON CHISCIOTTE Sancio caro, fermo in groppa,
che il cavallo assai galoppa.
- SANCIO Signorsì, galoppa assai,
e se inciampa son guai.
- CONTESSA Non temer, che qui son io.
(a Sancio)
- CARMOSINA *Io sto ccà bell'idol mio.*
- DON CHISCIOTTE Bella bocca!
- SANCIO Bella cacca.
- TUTTI (Bella scena in verità!)
- (vengono diversi con manticetti, e fanno vento a don Chisciotte, e a Sancio)
- SANCIO Uh che freddo... uh che vento,
- DON CHISCIOTTE Certo, certo: anch'io lo sento.

CONTESSA La region dell'aria è questa.
 CARMOSINA *Ccà se forma* la tempesta.
 CONTESSA Alza i piedi...
 CARMOSINA Cala il capo...
 SANCIO Mamma mia...
 DON CHISCIOTTE Dove si sta?
 CONTESSA Un torrente tu varcasti.
 CARMOSINA Sotto un frugolo passasti.
 DON CHISCIOTTE Bella voce!
 SANCIO Bel malanno!
 TUTTI (Bella scena in verità!)
 (li sudetti lasciano li manicotti, ed accostano vicino a don Chisciotte, e Sancio molte fiaccole accese)
 SANCIO Uh che caldo! uh che caldo!
 DON CHISCIOTTE Sancio amico, saldo, saldo.
 CONTESSA Siam del foco nella sfera.
 CARMOSINA *Qui cocina Amor la fera.*
 DON CHISCIOTTE Voce cara!
 SANCIO Voce corno.
 CONTESSA Alza i piedi...
 CARMOSINA Cala il capo...
 SANCIO Oh malora!
 DON CHISCIOTTE Sancio, olà.
 CONTESSA E Quai pericoli infiammanti!
 CARMOSINA Qual destin vinceste qua!
 DON CHISCIOTTE Quanto costano gl'incanti!
 Quanto costa una beltà!
 SANCIO Maledetti sian gl'erranti,
 e con loro chi ci va.
 TUTTI (Bella scena in verità!)

 CONTESSA Ferma: smontate eroi, né vi sbendate;
 se la vita vi è cara.
 DON CHISCIOTTE Dunque...
 CONTESSA Tacete, fin che qui riposo
 dell'alato destrier abbian le penne.
 CARMOSINA *Lassammole ccà miezo, e ghiammoncenne.*
 (portano dentro il cavallo, e si ritirano)

Scena undicesima

Don Chisciotte, e Sancio bendati.

SANCIO Vedi, fortuna bestia,
dove mi fai trovar!

(prende la mano di Sancio, credendo, che sia la mano di Dulcinea)

DON CHISCIOTTE Candida mano
dell'idol mio ti stringo al sen...

SANCIO Pia'... piano...

DON CHISCIOTTE Che morbidezza!

SANCIO Oh diavolo! ogni callo
è un'ostrica di Taranto.

DON CHISCIOTTE Cospetto!
Che presi la tua mano?

SANCIO Se vi pare.

DON CHISCIOTTE Equivoco innocente.

SANCIO Or io voglio vedere il fatto mio.

DON CHISCIOTTE Che fai?

SANCIO Voglio sbendarmi.

DON CHISCIOTTE Sancio imprudente, ah non lo far...

SANCIO Padrone,
(si sbenda) noi siam dentro il solito stallone.

DON CHISCIOTTE Stellon vuoi dir, cioè una stella grande.

SANCIO È stalla, stalla...

DON CHISCIOTTE Intendo.
È una stalla in una stella. Eh dimmi,
l'idolo mio che fa? forse riposa?

SANCIO Signorsì, sopra un letto
tutto d'oro potabile.
(Tu 'l vuoi, ed io ti meno all'incurabile.)

DON CHISCIOTTE Guidami a lei; ma cheto, che non voglio
destar la bella mia.

(Sancio accompagna Don Chisciotte bendato, e lo fa girare per la scena)

SANCIO Prudentemente: venga *ussignoria*.

Venga pur, ma zitto zitto,
 sulla punta del suo piè:
 ch'io lo porto dritto dritto
 dove dorme il caro ben.
 La vedrete sopra un letto,
 che non l'ha nemmeno un re,
 e alternando il fiato in petto,
 or abbassa, or alza il sen.
 E le mosche discacciando
 le va intanto il dio d'amor.
 (Tu lo vuoi, ed io d'Orlando
 ti farò più matto ancor.)

(Sancio porta seco Don Chisciotte)

Scena dodicesima

*Campagna, nella quale sono diversi molini a vento.
 La Contessa, e Carmosina ne' loro propri abiti.*

CONTESSA Non si poteva far scena più bella.

CARMOSINA *Or io non saccio comme
 non so schiattata ancora pe lo riso.
 Ma jateme dicenno, a che ve serve
 sto calamaro, che ve porto appriesso?*

CONTESSA Per far dopo una scena un'altra scena
 con que' poveri sciocchi innamorati.

CARMOSINA *Zi'... zitto ca mo vene
 da llà don Carrafone.*

CONTESSA E in tempo da qua viene don Platone.
 Porgimi qui da scrivere; e talora
 domandami, che fo.

CARMOSINA *Ve sto servenndo.*

(la Contessa siede sopra un sasso, e scrive)

Scena tredicesima

Don Galafrone da una parte, don Platone da altra, e dette.

GALAFRONE (Ecco il mio ben... Oh cattera il rivale!)
 (si ritira in disparte)

PLATONE (*La siè Contessa... Oh dia'... 'nc'è st'animale.*)
 (si ritira anche lui in disparte)

CONTESSA (Che fanno?)

CARMOSINA (Campaneano. Nè signora,
a chi screvite?)

CONTESSA Io voglio,
al mio bene adorato
confirmar l'amor mio con questo foglio.

PLATONE (Scrivo a me.)

GALAFRONE (Scrivo a me. Gran Carmosina!)

PLATONE *Nè, nè; tu che faje lloco?*
(a don Galafrone)

GALAFRONE Meschin, di te mi sto prendendo gioco.

CONTESSA (Che fanno?)

CARMOSINA (Se bottizzano.)

CONTESSA Idolo del mio cor...
(legge, e poi lacera la carta, e la butta a terra, e scrive di nuovo)
no, non mi piace,
principio basso.

PLATONE (Voglio aggramignarmi
quelle amorse refole di carta.)

GALAFRONE (Vo di quel foglio prendermi gli avanzi.)
(si accostano ambedue per radunare quelli avanzi di carta, ma li prende don Galafrone)

PLATONE *Lassa ccà.*

GALAFRONE Lascia tu.

PLATONE *Oje non bottare,
ca te scafuto n'uocchio.*

GALAFRONE E ardisci ancora...

PLATONE *'Nzomma ne vuò? ora mannaggia ll'ora.*
(si attaccano a pugni, e don Galafrone va sotto)

CARMOSINA *Maramé, che facite?*

CONTESSA Olà: che ardire?

PLATONE *E se mi ha rotto il taso. Ussia si accide
a scriverme d'amore, e bò don cuorno
de filo le retaglie.*

GALAFRONE Pierro, scriveva a me, né tu potevi
quelle carti toccar.

CONTESSA Voi vi sognate.
Io scriveva d'amore, è ver: no 'l niego,
ma scriveva d'amore a Don Chisciotte.

GALAFRONE Amico!

PLATONE Cammarata, bonanotte.

GALAFRONE E l'amor mio!

PLATONE E il mio?
 CONTESSA Ah s'è pur vero,
 che mi amate, correte, e l'idol mio
 subito a me recate.
 PLATONE *Oh bona!*
 GALAFRONE Oh bravo!
 CARMOSINA (*Chest'asciuta mo sì, ca va no schiavo.*)

CONTESSA
 S'è ver, che voi mi amate:
 se vi riscalda amor,
 l'idolo mio cercate,
 portatelo da me.
 Ditegli, che penando,
 piangendo sin... ghioz... zando,
 l'attende questo cor.
 Che il mio tiranno
 affanno
 credibile non è.
 Ma basta... presto... andate:
 l'idolo mio cercate.
 Portatelo da me.
 (parte)

Scena quattordicesima

Don Platone, Don Galafrone, e Carmosina.

PLATONE *Che mannaggia chill'uorto addove nasceno
 ste cepolle canine.*
 CARMOSINA *Maramé poverella,
 che brutto tratto!*
 PLATONE *Tratto! è strappannata
 de corda quam cataverus. Mmalora,
 otra che 'nc'ha schiaffata
 na meuzza 'nfaccia, vo', che ghiammo pure
 a sa recrute p'essa.*
 CARMOSINA *Non chiù, non chiù, ca 'mpietto
 l'arma me sento spartere. Ma vuje,
 vuje site chille, che v'avite fatto
 tutto lo mmale.*
 PLATONE *Comm'addì?*

CARMOSINA *Si tanto
ammore no l'avissevo mostato,
chesto mo non sarria.*

GALAFRONE *Così è.*

PLATONE *Dici ben.*

CARMOSINA *Nuj'aute femmene
volimm'essere accise. Avimmo n'arma
de stocco 'nzanetà. Che non facimmo
pe 'ncappa' n'ommo, e quanno l'ommo 'ncappa,
po le facimmo roseca' la mappa.*

*Non c'è, che dicere: capacetateve:
quann'arreducere se vo na femmena,
non haje de farele squasille, e bruocole,
ca tanno 'ntruocolo la vide mettere:
tanno te 'ntosseca: te fa schiatta'.
Accossì simmo ~ non c'è remmedio.
'Nce lo decimmo da nuje mmedesime:
chi 'nce vol'ummele, nce vo fa arrennere,
despiette, e strazie 'nce deve fa.
(parte)*

Scena ultima

Don Platone, e don Galafrone; indi la Duchessa, Cardolella, e Don Chisciotte, che fan corteggio a Sancio, vestito da governatore, e portato sopra una sediola di paglia con due stanghe, e finalmente la Contessa, e Carmosina.

PLATONE *Orzù, amico facimmo
mazza franca 'nfra nuje. Mostrammo un poco
d'aria co sta schifogna.*

GALAFRONE *Dici ben: disprezzarla alfin bisogna.*

SANCIO *Ferma: ferma. Ma basta:
restate qui, che alfine
tra le duchesse, e noi governatori
non ci vogliono tanti complimenti.*

DUCHESSA *Scusi. Questi miei passi
di un preciso dover sono argomenti.*

SANCIO *Non lo permetterò...*

DON CHISCIOTTE Governatore,
 lascia, ch'io parli. Mia Duchessa, ascolta.
 Smontando io da cavallo,
 Doloride barbata
 si sbarbizzò, come dicesti, e sparve.
 Sparve quindi Melissa, e Dulcinea
 sul dorso d'Ippogrifo, ed attendendo
 stan le botte di Sancio. Alla grand'opra
 vedi bene, s'io deggio
 sollecitar costui.
 Dunque tu resta. Io partirò con lui.

SANCIO Ma perché quest'incomodo? Vi ho detto,
 che nell'ore del caldo
 salderò la partita, e ve la saldo.

DON CHISCIOTTE No, no: voglio venir. Duchessa addio.

PLATONE (*Noce de cuollo.*)

DUCHESSA Ingrato:
 e abbandonar mi vuoi?
 (a Don Chisciotte con
 tenerezza)

DON CHISCIOTTE Che ci ho da far? avanti, Sancio, avanti.

SANCIO Avanti: camminate.
 (alli sediar)

DUCHESSA Io muoio...
 (finge di svenire)

CARDOLELLA (soccorrendo la Duchessa)
Fremma.

Fremma...

CONTESSA Ove andate?
 (a Don Chisciotte che
 sta per partire)

PLATONE (*Mo simmo tutte.*)

DON CHISCIOTTE Io vado,
 ove il dover per Dulcinea mi porta.
 Cammina Sancio...

CONTESSA Ah ferma... Ohimè son morta.
 (finge di svenire anch'essa)

CARMOSINA Ferma, fedele schiavo... Bene mio,
comme s'è fatta fredda.

CARDOLELLA *Ah nescia mene, e chesta
 comme s'è fatta cauda!*

PLATONE (*Vi', c'aggio de vedè!*)

GALAFRONE (Son chiodi, amico!)

CARMOSINA *Venite ccà: vedite comme tremma.*
 (a Don Chisciotte)

CARDOLELLA *Venite ccà: vedite comme suda.*
(allo stesso)

SANCIO Che facciamo signor?

DON CHISCIOTTE *Poter del mondo!*
Tra quel freddo, e quel caldo io mi confondo!

CONTESSA *Son viva? che pene!*
Son morta? che affanno!
E può quel tiranno
lasciarmi così?

CARMOSINA *Che chianto... mme... vene,*
'mmederla pati'.

DUCHESSA *Partì quell'ingrato?*
(a Cardolella)

CARMOSINA *Gnernò: s'è restato.*

CARMOSINA E *E fatte ccà 'nnante:*
CARDOLELLA *che cano che ssì.*
(a don Chisciotte)

DON CHISCIOTTE *(Mia gran Dulcinea,*
superna mia dèa,
tu scorgi il mio piè.)
Contessa...
Duchessa...
(consolando la Contessa, e la Duchessa)
Coraggio: cos'è?

CONTESSA *Non partir, bell'idol mio...*

DUCHESSA *Non partir, mio bene, oh dio...*

DON CHISCIOTTE *Basta basta...*

SANCIO *Che facciamo?*

DON CHISCIOTTE *Tira avanti: tira avanti...*
(li sediarì si avviano con Sancio)

DUCHESSA E *Ahi che moro!*
CONTESSA (tornano a svenire)

CARMOSINA E *Fremma fremma.*
CARDOLELLA

SANCIO *Che facciamo?*

DON CHISCIOTTE *Torna indietro...*
(tornano indietro li sediarì con Sancio)

CONTESSA *Mia speranza...*

DUCHESSA *Mio tesoro...*

DON CHISCIOTTE *Tira avanti...*
(partono di nuovo li sediarì)

DUCHESSA E
CONTESSA
DON CHISCIOTTE Moro... Moro...
Torna indietro...
(come sopra)

DUCHESSA E
CONTESSA Caro... Caro...
DON CHISCIOTTE Tira avanti...
(cadono i sediarì e Sancio)

SANCIO Mamma mia.
Maledetta sempre sia
tanta vostra fedeltà.

DON CHISCIOTTE Colpa sol la mia pietà.
DUCHESSA E (Bel piacere in verità.)
CONTESSA
GALAFRONE (Ve' che ghetto qui si fa.)
PLATONE (Vi' che bernia se fa ccà.)
CARMOSINA E (Uh che risa ah ah ah.)
CARDOLELLA
DON CHISCIOTTE Or mie signore amabili,
si lascino i misteri:
io parto, e parto tenero
costante al primo amor.

SANCIO Duchessa stimatissima,
il mio viaggio seguito,
che attendono i miei popoli
il suo governor.

CONTESSA E E vuoi lasciarci, o barbaro?
DUCHESSA
(a Don Chisciotte)

CARMOSINA E *E buò lassà doje orfane?*
CARDOLELLA
(in questo mentre si muovono le vele del molino a vento, e incominciano a girare)

DON CHISCIOTTE Tant'è: non v'è rimedio...
mi chiama il primo amor.

CONTESSA Numi del ciel movetevi.
Venti, procelle, e fulmini,
mori, giganti, e demoni
punite il traditor.

DON CHISCIOTTE (guardando un molino a vento)
Sancio, che vedo?
Ecco un gigante,
che minacciante
si accosta a me.

SANCIO Signor dov'è?

DON CHISCIOTTE	Ve': colle braccia, come minaccia. (parlando col molino) Non mi sgomento: son qui per te.
SANCIO	Che dite! È quello molino a vento...
DON CHISCIOTTE	Bestia: è gigante...
SANCIO	Oh bella affé!
DON CHISCIOTTE (alla Contessa, e alla Duchessa)	Bestemmiatrici, v'intese Giove: ma di valore novelle prove in questo giorno io vi darò.
SANCIO	Signor, che dite?
DON CHISCIOTTE	Taci arrogante. Di quel gigante trionferò.
SANCIO	Se ho testa in testa più non lo so. (parte don Chisciotte, e Sancio per andar contro il molino)
CONTESSA E DUCHESSA	Oh questa sì ch'è bella.
CARMOSINA E CARDOLELLA	<i>Vedite, che cervella...</i>
PLATONE E GALAFRONE	<i>Cervella ah chi nne vò?</i>
CONTESSA	Voi sete qui?
PLATONE E GALAFRONE	Ci siamo... ed or ne' vostri aspetti vediamo quei difetti, che ci parean beltà. <i>E tubba catatubba co lo nanianà.</i>
CARMOSINA E CARDOLELLA	<i>(Le smorfie stanno 'ntubba.)</i>
CONTESSA E DUCHESSA	(È spasso in verità.) (compariscono Don Chisciotte, e Sancio sul ponte, che attacca il molino)
DON CHISCIOTTE	Indietro perfido, gigante orribile: son qui: difenditi. Ti ammazzerò. (assalta il molino colla lancia, e questa si spezza)
SANCIO	Uh precipizio... l'armi si spezzano...
DON CHISCIOTTE	A braccia a braccia me la vedrò. (si attacca a braccia con una vela del molino che se lo porta in aria)
CONTESSA, DUCHESSA E GALAFRONE	Che impresa celebre!

PLATONE, CARMOSINA E CARDOLELLA	Che bello spiritol
SANCIO	Signor fermatevi, che andate in aria.
DON CHISCIOTTE	Aiuto Sancio, che mi precipito.
SANCIO	L'ho detto diavolo... tene'... tenetevi.
	(vuol fermare un'altra vela, e questa se lo porta anche in aria)
CONTESSA, DUCHESSA E GALAFRONE	Ohimé, che asini!
PLATONE, CARMOSINA E CARDOLELLA	Vi' che pericolo!
	(girano le vele del molino, e girano con loro Don Chisciotte, e Sancio)
SANCIO	Misericordia... Misericordia...
DUCHESSA, CONTESSA E GALAFRONE (a' molinari)	Olà fermateli...
PLATONE, CARMOSINA E CARDOLELLA	<i>Abbuje sarvatele...</i>
	(li molinari fermano le vele e salvano don Chisciotte, e Sancio, li quali passano per il ponte appoggiati da quelli)
CONTESSA, DUCHESSA E GALAFRONE	Ve' se di peggio succeder può.
PLATONE, CARMOSINA E CARDOLELLA	<i>Vi' che tragedia succede mò.</i>
DON CHISCIOTTE	Ah maghi barbari!
SANCIO	Ah Sancio bestia!
DON CHISCIOTTE	Gigante aspettami, che or tornerò.
SANCIO	Mi venga il fistolo, se più verrò.
CONTESSA, DUCHESSA E GALAFRONE	Viva il terribile, che trionfò.
PLATONE, CARMOSINA E CARDOLELLA	Viva l'eroico <i>don Scerniabò.</i>

ATTO TERZO

Scena prima

Stallone dell'osteria.

Don Galafrone, don Platone, e Cardolella.

CARDOLELLA *Gliannola, se de chillo le signore
fossero veramente 'nnamorate,
ve pare mo, che lo farriano tanto
coffiare da tutte?
E buje non site chille, che mò 'nnante
'nziemme co lloro stesse,
ve l'avite ccà mmiezo pazziato?*

GALAFRONE *Amico, sai, che siamo
due asini solenni?*

PLATONE *'Nquanto a te lo sapeva:
'nquanto a me poi, mo mme ne sò addonato.*

CARDOLELLA *Uh te', che a tiempo a tiempo
veneno le signore a chesta via.
Cercatele perduono
de li despriezze, che l'avite fatte,
e comme buone amice nnamorate,
spartiteve 'nfra vuje le ghiocate.*

Scena seconda

La Contessa, la Duchessa, Carmosina, e detti.

CONTESSA *No: Carmosina, io non l'avrei creduti
a tal eccesso audaci.*

DUCHESSA *Di tanto ardir non li credea capaci.*

CARMOSINA *Poverielle, de scusa
a la fine so' digne: e che bonora
dalle e dalle, e che so' de cartapista?*

CARDOLELLA *Faciteve mo 'nnanze.*
(a don Galafrone e don
Platone)

PLATONE *Don Carrafo', che dice?*

GALAFRONE *Amico, il mare
è torbidetto...*

PLATONE *Signorsì lo vedo.*

CARMOSINA *Ma si maje ve cercassero perduono,
che farrissevo allora?*

CONTESSA *Io gli darei de' schiaffi.*

DUCHESSA *Io gli darei de' calci.*

PLATONE *E ba' te mmarca.*
(a Don Galafrone)

CARMOSINA *Ora vedite, comme so' le ccose:
vuje parlate de cauce, e de schiaffune,
ed io scommetto, ca si mo chiagnennno
venessero da vuje,
jelarrissevo 'nnanze a tutte duje.*

CONTESSA *Forse sì, forse no.*

CARDOLELLA *Jate...*

PLATONE *E si chelle
non nghielano, e se scarfano,
nuje che pesce pigliammo?*

CARDOLELLA *Ah bene mio, e ghiate.*

(li spinge)

GALAFRONE *(Andiamo...)*

PLATONE *(E ghiammo.)*

(si accostano, e s'inginocchiano a fianco della Contessa, e della Duchessa non veduti)

CARMOSINA *Auh, venessero mo sti 'nnamorate.*

CARDOLELLA *Eccoli ccà pentute, e appassolate.*
(accennandoli)

CONTESSA *Dove?*

DUCHESSA *Come?*

(al voltarsi della Contessa e della Duchessa pien di rabbia van per fuggire don Galafrone e don Platone)

PLATONE *Gnernò...*

CONTESSA *Pecché fuite?*

PLATONE *A mme? Isso fujeva: io l'ho tenuto.*

CONTESSA *E ben: voi che bramate?*

GALAFRONE *(Lascia parlare a me, che son rettorico.)*

PLATONE *Mo parla il mio rettorio.
A tte.*

GALAFRONE *Stupende dame, Cardolella
ci ha fatti ravveder del nostro errore:
pentiti siamo, e sospiriamo amore.*

PLATONE *Gnorsi, amore, e bogliola.*

CONTESSA *Amore? ah scelerato indegno amante.*

DUCHESSA *Perfido ingrato core!*

CONTESSA Ah sento, o stelle,
che fida io l'amo ancora.

DUCHESSA Vorrei sdegnarmi, e invece dello sdegno
ritrovo nel mio core
la tenerezza del mio primo amore.

CARDOLELLA *Non site chiù fojute?*
(a don Galafrone, e
don Platone)

CARMOSINA *Nè: chille schiaffe, e cauce addò so ghiute?*

DUCHESSA

Vorrei sdegnarmi, oh dio!
punirlo, sì, vorrei;
ma tra gli sdegni miei
mi parla la pietà.
Sembra pietà; ma poi
ai dolci moti suoi
sento, che amor si fa.
(via)

Scena terza

Contessa, don Galafrone, don Platone, Carmosina, e Cardolella.

PLATONE *Valle mo appriesso. Curre...*

GALAFRONE A te conviene,
di spiegarti con essa,
ch'io dichiarato son per la Contessa.

PLATONE *Don Carrafo', tu sai, che non mi è ignota
la via del tuo fianchetto.*

GALAFRONE *Valga me dios, domani qui ti aspetto.*

Scena quarta

*Don Chisciotte, Sancio da governatore tirandosi appresso per la cavezza
l'asino, con sèguito di Domestici della Duchessa, e detti.*

DON CHISCIOTTE Illustre dama...

PLATONE *(Ah veccotillo.)*

DON CHISCIOTTE Sancio,
da te prende congedo.
Io resto ancor, che voglio
del gigante punir l'infame orgoglio.

- SANCIO Cioè guastare un bel molino a vento.
- CONTESSA E così presto il mio signor don Sancio vorrà lasciarne?
- SANCIO Sì: tu dici bene,
ma pensa un poco a me, che ho sullo stomaco un'isola, e la devo diggerire.
- CONTESSA Almen pria di partire un consiglio vorrei.
- SANCIO Parla, ch'io sento.
- CONTESSA Sappia, ch'io son da due soggetti amata di equal merto tra lor. Di questi io deggio uno eliggerne al fin. Mi dica come regolarmi dovrei, che in un di loro cada la scelta, e non si offenda l'altro.
- DON CHISCIOTTE (Sancio governor, mostrati scaltro.)
- SANCIO (Oh me ne rido.) Ti dirò Contessa: l'unica, e sola strada, per uscire da queste angustie tue, è quella di sposarli tutti e due.
- DON CHISCIOTTE Oh bestia orrenda!
- PLATONE Amico, *lo governo te sta cosuto 'ncuollo* a filo doppio.
- SANCIO Che forse no?
- PLATONE Sì' capo, e testa insieme, che formi un capotesta.
- DON CHISCIOTTE Eh mio signore, Sancio scherzò. Del resto il mio parere, signora, è questo. Del superbo acquisto di tua beltà, gli eccelsi innamorati, che decidan tra loro in giostra armati.
- CONTESSA Savio parer.
- GALAFRONE So' pronto.
- PLATONE *Chia' no poco. Che d'è sta gnosta?*
- CARMOSINA *Avite da scannarve, e chi 'nce resta vivo, se piglia la signora.*
- GALAFRONE All'armi: all'armi.
- PLATONE *Chia' co' st'arma... oh diavolo! Mo dico l'arma de li vische tuoje.*
- CONTESSA Che? coraggio non hai?
- PLATONE *Gnossì: ma dico...*

GALAFRONE Che mai voui dir, poltrone?
All'armi, all'armi.

PLATONE Vi' la tentazione!

GALAFRONE

Vieni pure in campo armato,
vile amante rinnegato,
che a passarti quella pancia,
vado l'armi a preparar.
Poi gittando spada, e lancia
tutto amabile, mio bene,
pregherò, che scenda Imene
le nostr'alme ad annodar.
(parte)

Scena quinta

La Contessa, la Duchessa, don Chisciotte, Sancio, Carmosina, e Cardolella.

DON CHISCIOTTE Bel coraggio! Contessa,
che uomo è quegli?

CONTESSA È un cavaliere.

DON CHISCIOTTE Oh bravo!
È cavaliere errante?

CONTESSA No, mio signore.

DON CHISCIOTTE Cattera: che peccato!
Ha un'aria di Grifone, e di Rambaldo.

SANCIO Signor, sarebbe tempo di finirla,
che i popoli mi aspettano.

DON CHISCIOTTE Mi piace
questo tuo zelo. Vanne.

SANCIO Contessa, se ti occorre qualche cosa,
io son vivo: lo sai.

CONTESSA Della sua protezion mi pregio assai.

CARMOSINA *Uh nesciamè: jate a piglià possesso
accavallo a no ciuccio!*

CARDOLELLA *Avessero da di' le male lengue,
che ve jate frustanno?*

- SANCIO Diranno il tuo malanno.
Io colla sedia m'ebbi
a rompere le gambe, onde sicuro
vo coll'asino mio,
che mi ama, si può dir, come un fratello.
- DON CHISCIOTTE Or vanne, e ti rammento,
che mi hai promesso darti nel governo
mille frustate il giorno.
- SANCIO Non temete:
del disincanto il prezzo
avrà Melissa fra tre giorni, e mezzo.
- DON CHISCIOTTE Vieni tra queste braccia, amico Sancio,
eccoti un bacio in fronte.
(l'abbraccia e bacia)
- SANCIO Anzi sul vostro piè...
(vuol dismontar dall'asino, e don Chisciotte lo trattiene)
- DON CHISCIOTTE Ferma: e nascondi
quel pianto all'amor mio.
- SANCIO Mi sento soffogar... Padrone... addio...
(parte a cavallo dell'asino, accompagnato da' domestici della Contessa)
- DON CHISCIOTTE Or Contessa, si vada,
ove faran veder gli amanti vostri
dell'armi loro il lampo.
- CONTESSA E voi sarete il direttor del campo.
- DON CHISCIOTTE Grazie vi rendo.
- CONTESSA Don Platone, andiamo.
- PLATONE Bè.
- CARMOSINA *Ch'avite? Ch'è stato?*
- PLATONE Niente.
- CARMOSINA *E benite... Uh comme state friddo?
Uh vide vi': comme smerzate l'uocchio.*
- PLATONE *Tu che malora vuò? S'io mo sconocchio.*

Scena sesta

Cardolella sola.

*Me fa pietà lo scuro.
Or, io non faccio, che bonora aspettano
ste doje sdamme 'nquatriglia,
che non danno le mano a sti sciammuottole.*

Continua nella pagina seguente.

CARDOLELLA *Addò meglio de chiste,
addò trovà le pponno,
pe farene vennaccia, comme vonno?*

*Na femmena, che ha rente
no tomo pe mmarito,
se spassa allegramente
le feste a commannà.
E si pe caso
chillo
jesse pe se sceta',
vasta no miezo squaso
pe connola a nennillo,
ca torna a ronfonia'.
Ma no marito gammaro
vo isso connolia'.
(via)*

Scena settima

***Avanzi rovinosi di un antico anfiteatro con logge supplite di tavole, e
adornate di panni.***

La Contessa, la Duchessa, e Carmosina.

CARMOSINA *Chisto è lo luoco, c'aggio priesto priesto
fatt'allesti' pe la desfida.*

CONTESSA *Or sappi,
amica, che incomincio
a sentir nel mio cuor qualche risalto
per don Platone.*

DUCHESSA *Ed io, per dirti il vero,
mi sento un non so che per Galafrone.*

CARMOSINA *E bia: pigliateville,
ca 'nfine po so' cavaliere chille.*

CONTESSA *Basta: ma dimmi disponesti, come
rimandar don Chisciotte alla sua casa,
per curar la sua testa?*

CARMOSINA *È tutto fatto.
Ma Sancio Panza...*

CONTESSA *Poco da qui lungi
l'ho fatto preparare un'imboscata
di finti mori, onde il vedrai tra poco
ritornar spaventato in questo loco.*

Scena ottava

Don Chisciotte col suo cavallo, un Trombetta, e detti.

DON CHISCIOTTE Magnifiche, e superbe
contrastate beltà, sono i rivali
pronti a pugnar.

CONTESSA Ch'entrino nell'arena.

DUCHESSA Che vengan pur.

CARMOSINA (*Vedimmo st'auta scena.*)
(la Contessa, la Duchessa e Carmosina vanno sulle logge)

Scena nona

Don Chisciotte, poi la Contessa, la Duchessa, e Carmosina sulle ringhiere, ed indi don Galafrone, e don Platone con lance, e scudi.

DON CHISCIOTTE Dulcinea mia diletta,
se qui mi vedi misurar degli altri
solo il valor, senza mostrare il mio,
giuro sugli occhi tuoi, che è colpa solo
della tua pudicizia.
Eh diavolo un rivale io qui vorria.
E fosse un Agrican di Tartaria.

CONTESSA Ove sono gli amanti?

DON CHISCIOTTE Entrate nell'arena, o nuovi erranti.
Entrate.
(vengono don Galafrone e don Platone)

CARMOSINA (*Uh niscelloro!*
Stanno proprio agghiajate.)

DON CHISCIOTTE Cuore: cuore: cos'è?

PLATONE (*Core sta vraca.*
Vi' si vuò no vasetto de torriaca.)

DON CHISCIOTTE Don Galafron, che avete?

GALAFRONE Che so: mi sento certi
griccioretti di freddo.

PLATONE E ba' te corca.
*Figlio mio, vuò aspettare
che te spara qua freve.*

GALAFRONE Poltronaccio,
io strapperei il fegato alla morte.

PLATONE *Chi mo? tu? tu mo chiave
de faccia 'nterra, peo de me.*

GALAFRONE Ne menti.
Alla pugna, alla pugna...

PLATONE *Vuò fa a punia?*
E so a cavallo...
(butta la lancia, e lo scudo, e si avventa con pugni contro don Galafrone)

GALAFRONE Cos'è questo?

CONTESSA Piano...

DON CHISCIOTTE Olà fermate...

PLATONE *Isso l'ha ditto, ch'io*
non aveva sto golio.

GALAFRONE Mentisce...

DON CHISCIOTTE (a don Platone che si ripiglia la lancia e lo scudo)
Basta:
contrastate da eroi. Dell'armi vostre
ripigliate l'onor. Corra ciascuno
dell'avversario a trapassare il petto.
Ecco diviso il campo. Io qui mi metto
(monta a cavallo per decidere)

GALAFRONE Eccomi pronto.

DON CHISCIOTTE Alò...

PLATONE *Va chia'... va chiano.*
Chiano, mmalora scornalo,
mme vuò ceca' quacch'uocchio?
Auza la ponta, e curre.

GALAFRONE In petto in petto
ci dobbiamo ferir.

PLATONE *Gnosì: ma tiene*
auta la ponta tu, ch'io co la mia
me tengo vascio, e attuorno
corrimmo po', pe 'nzì che schiara juorno.

GALAFRONE (Non dice mal. La vita
perché arrischiar così?)

DON CHISCIOTTE Che più si aspetta?

GALAFRONE Io son pronto.

PLATONE Io son lesto.

DON CHISCIOTTE Il segno dia la marzial trombetta.
(suona la trombetta, e don Galafrone e don Platone s'incontrano più volte senza offendersi)

PLATONE *Auza...*

GALAFRONE Abbassa.

PLATONE *Auzà chiù...*

GALAFRONE Abbassa più.

DUCHESSA Ma voi che fate? Oh bella!

CARMOSINA *Pazzeano a commara la setella.*

DON CHISCIOTTE *Si trapassano i petti*

PLATONE *(Co lo figlio de nufrio.)*

CONTESSA *Ah non più basta, basta. Io non mi fido
di vedere tanto sangue.*

(si ritira assieme colla Duchessa e Carmosina)

GALAFRONE *Che mi hai ferito?*

PLATONE *A mme? Foss'io feruto?
Si è chesto avisamello:
non me tradi': ca mme ne vago 'nzeggia.*

GALAFRONE *Non è vero in coscienza,
o almen non ti ho ferito in mia presenza.*

Scena decima

*La Contessa, che torna in scena, e poi Carmosina di nuovo sulla
ringhiera, e detti.*

CONTESSA *Don Galafrone, ah corri. La Duchessa
di perderti nel rischio
vuol trapassarsi il core.
Vanne, e l'arresta, o disperata muore.*

GALAFRONE *Ah dov'è?*

CONTESSA *Su que' sassi io la lasciai.
Vedila là, che piange.*

GALAFRONE *Addio Contessa:
perdona, la pietate
mi chiama a consolar la mia Duchessa.*

PLATONE *Auh sia Duchessa, e non potive chiagner
mez'ora fa? Che non sarria successa
'nsalute nosta, e bosta
quella tremenda sanguinosa gnosta.*

CONTESSA *Quella servì per rendermi più caro
il tuo costante amor.*

PLATONE *Donca si' mia?*

CONTESSA *Sì tua sarò.*

CARMOSINA *E biva! oh che a la fine
s'è pigliato Vajano.
Orzù trasitevenne,
e lassateme ccà co do' 'Nghisciotto
p'aghiustarle la capa, o pe mannarlo
'mpazzia 'ntutto, e pe tutto.*

CONTESSA Andiamo...

PLATONE *Jammoncenne.*

CONTESSA Ma senti pria: quando ti sarò moglie
ve', ch'io da te non voglio soggezione.

PLATONE Contessa, e che mi hai preso per cafone?

Non mi credea di avere
questo schiaffon da te.
Conosco il mio dovere
conosco la creanza,
e saccio dell'usanza
la regola qual è.
*Lei si farà le ssoje,
io mi farò le mmeje:
e senza tanta joje,
io non dò conto a leje,
lei non dà conto a mmè.*

(viano)

Scena undicesima

Carmosina dalla loggia, e Don Chisciotte immobile sul cavallo.

CARMOSINA (*O dorme, o sta pescanno a cannicchie.
Via dammoce da fare.*)
(gridando)
Don Chisciotte,
Don Chisciotto mio bene.

DON CHISCIOTTE (guardando intorno)
Chi mi chiama? chi cerca in sua difesa
la spada, e il braccio mio?

CARMOSINA Non mi conosci? Dulcinea, son io.

DON CHISCIOTTE Mia senza pari Dulcinea bellissima,
(smonta da cavallo e la va cercando per la scena)
ah dove, dove sei?

CARMOSINA Non puoi vedermi;
che i maghi mi hanno trasformata in aria.

DON CHISCIOTTE In aria? ah birbi indegni!
Ed in qual sorte d'aria
sei trasformata?

CARMOSINA Caro, in aria grossa,
ch'è bona pe li jetteche.

- DON CHISCIOTTE Bricconi!
In aria grossa Dulcinea? Ah lascia
lascia, che imprimi, o bella, cento baci,
dell'aerea tua mano sul bianco pollice.
(va baciando in aria)
- CARMOSINA *No nne tengo, mio bene.*
- DON CHISCIOTTE Di che?
- CARMOSINA *Pulece janche:*
si ne vuò quatto nire, tanto quanto
te potarria servì.
- DON CHISCIOTTE No generosa,
grazie ti rendo. Ma non son, chi sono,
se contro i maghi questa spada...
(fa vista di cacciar la spada)
- CARMOSINA Ah ferma.
Stipati la scioscella, che non puoi
cacciarla più.
- DON CHISCIOTTE Perché?
- CARMOSINA Perché mo 'nnanze,
quando cannicchiavi,
avevi attorno trenta *'ncantature*
co tutte le canestre, e per tre mesi
t'anno 'ncantato.
- DON CHISCIOTTE Ohimè me l'hanno fatta!
- CARMOSINA Sappi che l'incantesimo
sarrà pe tte na gran disperazione;
perché chi ti vedrà,
per quello, che non sei, ti piglierà.
- DON CHISCIOTTE Cattera, che imbarazzo!
Oh a quanti rischi e quanti
soggetti siete, o cavalieri erranti!
- CARMOSINA Amato Don Chisciotte,
deggio partir. Se mi vuoi dar la mano,
'mpizzala dentro a sto canale, ch'io
mo me nce stregno dinto,
e ti dongo la mia.
- DON CHISCIOTTE Sì mio tesoro.
(rimonta a cavallo, caccia il braccio in un canale della loggia, ov'è Carmosina)
Ah cara mano... io di dolcezza moro.
- CARMOSINA *(L'aggio attaccato buono.)*
- DON CHISCIOTTE Ah come nel bel seno
mi tien stretta la mano... Io vengo meno.

CARMOSINA (*Mo ponno veni' gente p'afferrarlo.*)
Core mio, statti sano.
Io mo mmo torno: tirate la mano.

DON CHISCIOTTE Torna presto, mio ben... ahi... ahi non posso
tirare il braccio a me... Stregoni indegni,
voi mi avete sicuro
fabbricata la mano dentro il muro.
Ahi... chi sa, ch'io non abbia del mio corpo,
petrificato tutto il resto ancora?

Scena dodicesima

Sancio da dentro un fosso, e detto a cavallo, colla mano nel muro.

SANCIO Da questo fosso, ah chi mi toglie fuori?

DON CHISCIOTTE Qual voce! Sancio?

SANCIO Aita, che non posso
uscir da questo fosso.

DON CHISCIOTTE Sancio, sei tu?

SANCIO Son io, che a mezza strada
fui da' mori assalito, ed il mio ruccio
mi gittò spaventato in una chiavica,
che corrisponde qui. Datemi aita
per carità.

DON CHISCIOTTE Non posso, Sancio amato,
che gli stregoni mi han petrificato.

SANCIO Come a dir?

DON CHISCIOTTE Signorsì mio caro amico,
sono un pezzo, cred'io, di verde antico.
Fossi almen corniola,
che legato in anello mi farei
portar da Dulcinea nel terzo dito.

SANCIO Lodato il ciel, che alfin ne sono uscito.
(*esce dal fosso*)
Dunque vi hanno incantato?

DON CHISCIOTTE E non mi vedi
trasformato in colonna?

SANCIO Io come prima
vi vedo tale e quale.

DON CHISCIOTTE Son colonna pezzo d'animale.

SANCIO Forse da dentro, ma da fuori sete
lo stesso Don Chisciotte.

DON CHISCIOTTE E questo appunto è l'incantesmo. Ognuno
 dée vedermi diverso
 da quel, che sono in forma.

SANCIO Oh vedete disgrazia maledetta!
 Ma pian, signore, aspetta:
 voglio gente chiamar per trasportarti
 in un luogo coperto.

DON CHISCIOTTE Ah non toccarmi, che io mi rompo certo.

SANCIO Non dubitar: faremo piano piano.
 Oh che bricconi! oh che incantesmo strano!
 (via)

DON CHISCIOTTE

Empio destino ingrato,
 così petrificato
 potrai tenermi ognor;
 ma non potrai, oh dio!
 per il bell'idol mio
 petrificarmi il cor.

Scena tredicesima

La Contessa, Carmosina, Servi, e detto.

CONTESSA Il caso dunque è fatto?

CARMOSINA (additando don Chisciotte immobile sul cavallo)
 È lesto: *videtillo*.

CONTESSA Che sciocco! oh dio! che matto!

CARMOSINA *Va mò; pazziatillo:
 che io mente sta con Sancio
 mo vago a pazzia.*
 (via)

CONTESSA (a Don Chisciotte fingendo di vederlo in oggetto di Platone)
 Che fai, Platone amato,
 immobile così?

DON CHISCIOTTE Ah che in Platon cangiato
 Chisciotte vedi qui.

CONTESSA Come? non vuoi, ch'io dica,
 che l'idol mio sei tu?

DON CHISCIOTTE Sono incantesimi, amica:
 ah non saper di più.

CONTESSA	Mio tesoro, ah se tu vuoi ingannar quest'occhi miei: non sperarlo: io so chi sei! So che tenti la mia fé.
DON CHISCIOTTE	Dulcinea, tu dir lo puoi, io chi sono in carne, e in ossa, tu che sciolta in aria grossa ti raggiri intorno a me.
CONTESSA	Scendi, o caro.
DON CHISCIOTTE	Non mi abbasso.
CONTESSA	Vieni, vieni.
DON CHISCIOTTE	Son di sasso.
CONTESSA E DON CHISCIOTTE	Ah già sento ~ che il tormento insoffribile si fa.
CONTESSA	(alli servi che sciolgono Don Chisciotte, e lo tirano col cavallo, secondo il cenno della Contessa) Ma olà: scioglietelo: che il mio rigore quel traditore punir saprà.
DON CHISCIOTTE	Che fate diamine? Piano, che fate? Non mi spezzate per carità.
CONTESSA E DON CHISCIOTTE	Questo è un incanto per verità. Più brutto incanto no, non si dà.
	(parte la Contessa e seco ne porta don Chisciotte a cavallo)

Scena quattordicesima

Sancio, e poi Carmosina.

SANCIO	Caro signor padrone... dov'è? poter di Bacco! Qualche stregon vigliacco per aria se 'l portò.
CARMOSINA	(<i>Uh te: lo coppolone spassammoce tantillo: mettimmo lo seggillo a sta jornada mo.</i>)
SANCIO (piangendo)	Infelice pecorella senza il tuo pastore amato: pupilluccio abbandonato senza padre io resto qui.

CARMOSINA (contrafacendolo)	<i>Chi mme torna la tetella bene mio addò la trovo? Mme faceva tanto d'uovo, ch'era cosa da stordì.</i>	
SANCIO	Tu che cerchi?	
CARMOSINA	<i>La tupputa.</i>	
SANCIO	E la cerchi giusto qua?	
CARMOSINA	<i>E che buò? mme vuò fruscià?</i>	
SANCIO	Padroncino ~ mio bellino...	
CARMOSINA	<i>Tupputella ~ mia bellella...</i>	
SANCIO	Uh che noia!	
CARMOSINA	<i>Nè ll'aje vista?</i>	
SANCIO	Uh che tedio!	
CARMOSINA	<i>Ll'aje trovata?</i>	
		Insieme
SANCIO	Uh che trista ~ indemoniata! Ora crepo in verità	
CARMOSINA	<i>So la masta: 'nce so nata pe fa n'ommo jastemmà.</i>	

Scena ultima

La Contessa, la Duchessa, don Galafrone, don Platone, Cardolella, Don Chisciotte portato da Servi, ed un carro tirato da bovi con una gabbia di legno sopra, e detti.

CONTESSA	Il cavaliere che vada presto dove Merlino lo guiderà.
SANCIO	Ah mio Signore... che gusto è questo... datemi un bacio...
DON CHISCIOTTE	Baciar non posso: la carne è marmo: è marmo ogn'osso: e don Merlino ~ quel carrozzino pe 'l disincanto mi mandò qua.
SANCIO	Ma dove andrete per liberarvi?
DON CHISCIOTTE	Per quello, o Sancio, che qui s'intese, forse mi mandano a Montpellier.
SANCIO	È stato dunque mago francese, che ve l'ha fatta, o cavalier?
TUTTI	Cosa più strana si può veder?

GALAFRONE E
PLATONE
(alla Contessa e alla
Duchessa)
CONTESSA E
DUCHESSA
CARMOSINA E
CARDOLELLA
CONTESSA
DON CHISCIOTTE
SANCIO
DON CHISCIOTTE
CONTESSA,
DUCHESSA E
GALAFRONE
CARMOSINA,
CARDOLELLA E
PLATONE
DON CHISCIOTTE
SANCIO

Via su che vadano, che i matrimoni
vogliamo subito noi celebrar.

Sì, amanti teneri, sì sposi amabili;
ma in città debbonsi le nozze far.

*Tu ammore attaccale:
tu ammore accocchiale,
che non se pozzano mai chiù scocchià.*

(alli servi, che mettono don Chisciotte nella gabbia sul carro)
Olà prendetelo, e incarozzateło.

Mio Sancio sieguimi...
Col corpo, e l'anima...

Il cielo vi prosperi dame bellissime...
Signor, vediamoci...

Sancio, scrivimmoce.

Sì, consolatevi: ritornerò.
Mi venga un canchero se ci verrò.

TUTTI
Due tomi simili chi trovar può?
Duje cape d'opera 'ncoscienza so.

INDICE

Personaggi.....3	Scena settima.....36
Al cortese lettore.....4	Scena ottava.....37
Atto primo.....5	Scena nona.....39
Scena prima.....5	Scena decima.....40
Scena seconda.....8	Scena undicesima.....44
Scena terza.....9	Scena dodicesima.....45
Scena quarta.....10	Scena tredicesima.....45
Scena quinta.....12	Scena quattordicesima.....47
Scena sesta.....13	Scena ultima.....48
Scena settima.....17	Atto terzo.....54
Scena ottava.....18	Scena prima.....54
Scena nona.....19	Scena seconda.....54
Scena decima.....20	Scena terza.....56
Scena undicesima.....21	Scena quarta.....56
Scena dodicesima.....22	Scena quinta.....58
Scena tredicesima.....22	Scena sesta.....59
Scena quattordicesima.....24	Scena settima.....60
Atto secondo.....29	Scena ottava.....61
Scena prima.....29	Scena nona.....61
Scena seconda.....30	Scena decima.....63
Scena terza.....31	Scena undicesima.....64
Scena quarta.....33	Scena dodicesima.....66
Scena quinta.....34	Scena tredicesima.....67
Scena sesta.....35	Scena quattordicesima.....68
	Scena ultima.....69